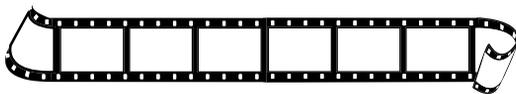
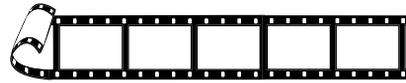


Musical, Movies & Co.
cinema/musica/sorrisi&fantasia

IMPERIA
24/29 luglio 2011
Villa Grock



*A cura dell'Associazione Culturale La Decima Musa
con il patrocinio di:
Ministero dei Beni Culturali
Regione Liguria
Provincia di Imperia
Comune di Imperia*



E allora, eccoci al numero sette!!!

Sette, un numero magico, quasi esoterico, e di buon auspicio.

Sette come i veli della danza, le chiavi dell'Universo, i giorni della settimana.

E sette sono anche i Re di Roma o i famosi Sette colli su cui è fondata la Capitale.

La leggenda vuole, poi, che la città divenne "eterna" per sette oggetti ivi condotti perché di buon auspicio: l'ago di Cibebe (una pietra nera adorata in Asia minore); la quadriga donata dalla città di Veio; le ceneri di Oreste, figlio di Agamennone; lo scettro di Priamo, re di Troia; il velo di Ilione; la statua di Atena Pallade; i dodici scudi Ancili. E anche Costantinopoli, la seconda capitale dell'impero, quello d'Oriente, venne fondata su sette colline.

7 è il numero da sempre ritenuto magico, misterioso, intriso di sacralità e con una ricchissima simbologia che lo connota fin dall'antichità. E' il primo più alto, divisibile solo per se stesso, il più attivo dei numeri dispari e rappresenta, dunque, l'azione per eccellenza, a tutti i livelli: su se stessi e sul mondo. Il numero 7 era considerato già sacro dagli egizi che vi fondarono gli elementi di tutte le scienze; molte delle sue proprietà risalgono addirittura all'astrologia babilonese che riconosceva sette pianeti e divideva il mese lunare in cicli di sette giorni, da cui deriva l'origine della nostra settimana. A ciò è riconducibile molta della sacralità dei 7 che rappresentava, in quel tempo, il cosmo e la sua perfezione. Nel Baghavad Gita, libro sacro dell'Induismo, sette erano gli illuminati dei Veda dell'India e sette sono i giri che induisti e buddisti fanno intorno al sacro monte Kailash per purificarsi dai peccati.

Sette sono i tipi di oro, le stole di Iside, le gemme preziose. Sette erano le corde della lira di Orfeo, le regioni della Terra, le razze umane, e nella tradizione Islamica, dove il 7 è più volte ripetuto nel Corano, il Mondo è sorretto da sette colonne poggianti sulle spalle di un gigante.

Sette, dunque, come le Sette meraviglie del mondo...

O come i Sette Nani di Biancaneve, che tanto ci piace nell'edizione di Walt Disney.

O le porte del sogno.

E a proposito di sogni, il nostro potrebbe anche essere l'Ottavo, che finalmente si realizza in una "location" altrettanto fantastica.

Non è facile che un sogno si trasformi in realtà. E anche se questa nostra realtà è ancora molto piccola, noi ci crediamo davvero. Ci crediamo talmente che, dai primi passi di sette anni fa, ne abbiamo fatta, di strada... E vogliamo farne ancora, con umiltà, impegno, pazienza e tanta buona volontà, per crescere, a poco a poco. Vuol dire molto, per una rassegna come la nostra, arrivare a una settima edizione così ricca di contenuti, di tributi, d'idee e di pellicole di tutto rispetto.

Come sempre, quindi, ci pare giusto rendere omaggio a chi ci ha dato fiducia e consigli, e a volte ci ha anche resi orgogliosi del nostro lavoro. Scrivere i ringraziamenti per un sogno che si realizza ogni anno un pochino di più non è facile. Sono così tante le persone che, lungo il cammino, in un modo o nell'altro, hanno contribuito alla realizzazione di questa rassegna, che non è facile nemmeno elencarle tutte. L'ordine che seguiremo non è né d'importanza, né alfabetico. Potremmo definirlo "cronologico" o,

per usare un'espressione rubata al teatro e al cinema, "in ordine di apparizione". E allora, su il sipario e andiamo a incominciare!

Ancora una volta grazie al Ministero dei Beni Culturali - Dipartimento dello Spettacolo, senza l'aiuto e il contributo del quale difficilmente saremmo riusciti a realizzare questa edizione (tutte le edizioni, in verità) di Musicals, Movies & Co.

Quest'anno abbiamo avuto anche il piacere e l'onore di ricevere un bellissimo messaggio augurale dal Direttore Generale del Cinema, Dottor Nicola Borrelli, un inatteso regalo che pubblichiamo con gioia su queste pagine. Grazie!

Un particolare pensiero va alle "Signore" del Ministero: la Dottoressa Marina D'Andrea, e la Signora Lorenza Pacella, sempre gentili, pazienti, pronte a fornire un'informazione o una spiegazione utile con competenza e professionalità.

E un grazie davvero di cuore alla Dottoressa Maria Giuseppina Troccoli, che per anni ci ha incoraggiato a proseguire su questa strada, spesso in salita.

Non abbiamo parole a sufficienza per ringraziare il nostro Capo dello Stato, Onorevole Giorgio Napolitano, al quale vorremmo innanzitutto dire "Grazie, Presidente, per essere la persona meravigliosa che Lei è"...

Grazie anche per la splendida medaglia, che da qualche anno a questa parte ci concede perché la consegnamo a chi si sia reso meritevole di tale onore. E grazie al Segretario Generale della Presidenza, Dottor Donato Marra, che sempre si fa portavoce e che, con garbo e grazia infinita, unisce i suoi auguri a quelli del Presidente. Un particolare ringraziamento al Dottor Michele D'Andrea, responsabile dell'Ufficio Patronati e Premi della Presidenza della Repubblica, uomo di immensa cultura ed eleganza, per la cortesia che ci ha sempre dimostrato.

Vorremmo ricordare il Presidente della Regione Liguria, Dottor Claudio Burlando, che non solo ci ha concesso il patrocinio della Regione, ma ha voluto inviarci anche in quest'occasione un gradito messaggio, pubblicato su queste pagine.

Grazie di cuore all'Assessore alla Cultura della Regione, Dottor Angelo Berlangieri - sempre generoso nelle sue "missive augurali" - e al Dottor Daniele Biello; a entrambi dobbiamo particolare riconoscenza per il supporto, non solo morale...

Un "grazie" particolare al Dottor Luigi Sappa, Presidente della Provincia di Imperia, per aver accolto con fiducia la nostra richiesta di ospitalità concedendoci uno degli scenari più belli e prestigiosi della Riviera a fare da cornice alla manifestazione. E grazie per il patrocinio, il costante aiuto e il bellissimo messaggio augurale - pubblicato su questo catalogo - di cui siamo grati anche all'Avvocato Alberto Bellotti, Assessore Provinciale alla Cultura. A quest'ultimo va un ringraziamento particolare per la cordialità e la disponibilità che ci ha dimostrato, per i preziosi suggerimenti, e per aver creduto nel nostro progetto.

Come ci ha creduto la Dottoressa Roberta Corte, responsabile del Settore Beni Culturali della Provincia, che ringraziamo per la puntuale ed efficace collaborazione e per l'impegno che ha dedicato a questa iniziativa. Conoscerla e lavorare insieme è stato un piacere e un onore, oltre che una circostanza a dir poco fortunata.

Non può mancare un pensiero riconoscente al Comune di Imperia: al Sindaco, Dottor Paolo Strescino, e all'Assessore ai Beni Culturali, Dottor Claudio Baudena, per averci concesso il patrocinio e la collaborazione dei funzionari del Comune, e per il bellissimo messaggio che siamo lieti di pubblicare su queste pagine.

E soprattutto grazie a chi ci ha aiutato, appoggiato e si è fatto carico di parte del nostro lavoro, partecipando alla realizzazione di questo evento come se fosse un "figlio" suo e non soltanto adottato.

Grazie, quindi, a Federica Siri, che ha dedicato tempo e impegno, lavorando fin oltre il dovuto, per "rifare il trucco" a questo catalogo, rendendolo più accattivante e più bello di prima. Dobbiamo a lei la veste grafica di questo libretto, che senza di lei forse non ci sarebbe stato. O non sarebbe stato così.

Un pensiero riconoscente al Dottor Riccardo Giovannetti, Amministratore Delegato di ADN Kronos, anche lui prezioso alleato, che molto ha contribuito alla diffusione delle notizie riguardanti questa rassegna. E naturalmente a tutti i giornalisti della carta stampata e del web, di radio e tv, cui dobbiamo moltissimo per averci seguito con disponibilità e attenzione fin dalla prima edizione.

Ci sembra giusto, infine, rivolgere un particolare ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito al progetto, con i loro consigli, i suggerimenti, il loro entusiasmo e la grande conoscenza e professionalità.

Umberto Mondini, tanto per cominciare, Consigliere dell'Associazione, comandante pilota di linea, professore di Antropologia Culturale e Storia delle Religioni, ma anche scrittore di "gialli", organizzatore di eventi culturali, storico, appassionato di teatro e di cinema. Grazie per i preziosi e saggi consigli, che d'altronde il ruolo di consigliere contemplava... Grazie per i suoi interventi, discreti ma incisivi, soprattutto nella comunicazione e nei contatti con le Autorità locali, e per aver partecipato attivamente, condividendo i contrattempi, gli imprevisti e le soddisfazioni di questa grande Avventura.

E Patrizio Giampaoli, ottimo amico, uomo di cultura e appassionato cinefilo, che ha vissuto e vive lo sviluppo di questa manifestazione come se fosse una creatura sua, e ogni anno suggerisce, propone e ascolta pazientemente i titoli della programmazione, mettendo a disposizione la sua esperienza di organizzatore per fornire utili consigli anche per una parte della logistica.

Grazie a Giancarlo Pidutti, Vice Presidente dell'Associazione Culturale Sanremo Cinema, e ai fratelli Riccardo e Marco Di Gerlando, registi giovani ma destinati a una brillante carriera, per la preziosa collaborazione nella sezione Cinema e Liguria.

Infine, grazie a tutti quelli che hanno lavorato con me per realizzare questo sogno che a poco a poco, crescendo, si sta trasformando in realtà.

Un sogno condiviso da: Marina Pratelli, giornalista e scrittrice, responsabile della parte editoriale di questo catalogo e dell'ufficio stampa, ma anche... volenterosa "maestranza"; Stefano Sgarlata, fantasioso "uomo-marketing"; Claudio Feltrin, il nostro "creativo storico", inventore dei loghi e della grafica; Marina Garelli, co-responsabile dell'organizzazione; Massimo del Bene, insostituibile supporto logistico e saggio consulente; Roberto Saltelli, inappuntabile allestitore. Un ringraziamento speciale va al Professor Roberto Trovato, Preside del DAMS di Imperia, per aver impreziosito la nostra manifestazione con le sue interessanti, curiose e divertenti conferenze, e averci aiutato con la sua straordinaria esperienza e umanità.

Ma, soprattutto, Grazie alla mia Mamma, che ha sopportato pazientemente attimi di tensione, ascoltato problemi e infuso coraggio ogni qualvolta ce ne sia stato bisogno. E Grazie al mio Papà, che sicuramente da Lassù ci ha dato molto più che una mano...

E per finire, un GRAZIE gigante, dal profondo del cuore, a chi in questi anni ha creduto in noi e ci ha dato fiducia, accompagnandoci in questa avventura.

Alessandra Cintia Mondini B.

.....

Questa edizione è dedicata a Roy Christopher Charles King,
musicista, uomo di profondi sentimenti e grande cultura,
a cui questa rassegna sarebbe piaciuta tanto.

E' dedicata a suo fratello Peter James King,
che ha fondato il Ronnie Scott's Club,
tempio mondiale della musica jazz.

E' dedicata al papà di Marina e a mio papà,
giornalisti e scrittori, dotati, fra l'altro, di un infinito senso dell'umorismo.
E alle loro mogli, senza le quali, forse, non sarebbero diventati quello che sono stati.

E' dedicata ai nostri militari in Afghanistan,
perché possano tornare a casa, tornare al cinema, tornare a sorridere.

E' dedicata, infine, a tutti coloro che amano il cinema e la musica,
e li considerano un linguaggio universale.

.....



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per il Cinema

In occasione della Settima Edizione del Festival "Musical, Movies & Co.", la Direzione Generale per il Cinema che rappresento, è lieta di offrire il proprio sostegno a questa manifestazione, per la sua capacità di dare risalto al cinema nella sua veste più ironica e divertente e per il suo legame con la musica, il linguaggio universale per eccellenza, in un binomio ormai consolidato e di successo.

L'incantevole bellezza del luogo nel quale quest'anno si svolge la manifestazione, Villa Grock di Imperia, è indubbiamente un altro elemento di successo per questa iniziativa, organizzata dall'Associazione "La Decima Musa", che offrirà ai partecipanti la possibilità di vedere anteprime classiche e di dar vita a dibattiti di grande interesse relativi al mondo cinematografico.

*Agli organizzatori e a tutti coloro che si adoperano per il successo di questa Settima Edizione auguro di proseguire su questa strada e di continuare ad ottenere un riscontro positivo sia da parte del pubblico che della critica.
Buon lavoro!*

IL DIRETTORE GENERALE
DEL CINEMA
Nicola Borrelli



Regione Liguria

Rinnovo con grande piacere il mio saluto e i miei auguri per la nuova edizione della rassegna Musical, Movies and Co.

Mi è già capitato di osservare, e confermo questo giudizio, che questa iniziativa culturale ha saputo rinnovarsi nel tempo e mettere in campo idee molto attraenti, che hanno contribuito a valorizzare un luogo già così ricco di attrattive come quello di Villa Grock a Imperia.

Il programma di quest'anno mette insieme pagine indimenticabili della tradizione cinematografica e apre il suo sguardo su fenomeni "globali" come il cinema indiano.

Sono sempre più convinto che la chiave del successo per l'offerta turistica della nostra regione stia proprio nella capacità di unire l'attenzione al radicamento territoriale e la curiosità nei contenuti di una proposta culturale che incroci i gusti di un pubblico molto vario.

Ringrazio quindi l'Associazione "La Decima Musa" che organizza con intelligenza questa iniziativa da alcuni anni, e tutti i soggetti istituzionali e culturali che collaborano per la sua migliore riuscita.

IL PRESIDENTE

Claudio Burlando



Regione Liguria

Il Festival "Musical Movies & Co." si distingue tra le altre manifestazioni dedicate principalmente al cinema per un'attenzione tutta particolare rivolta agli aspetti ironici, divertenti, graziosamente sofisticati della "commedia" e dei film più direttamente legati al variegato mondo musicale.

L'edizione 2011 - la settima - è ospitata nella prestigiosa sede della "Villa Grock" di Imperia ed è una novità che sicuramente porta un valore aggiunto alla manifestazione che anche quest'anno, come di consueto, diversifica il proprio programma, alternando le anteprime alle produzioni più "classiche", i dibattiti, in collaborazione col DAMS di Imperia e l'Università di Roma, ai momenti conviviali.

Sono anche lieto di poter rilevare come agli aspetti più squisitamente culturali si affianchino, in una virtuosa sinergia, quelli turistici, così importanti per la nostra regione, per cui sono certo che il Festival, cui auguro volentieri il successo che merita, avrà una risposta positiva sia di pubblico che di critica.

L'ASSESSORE AL TURISMO,
CULTURA E SPETTACOLO

Angelo Berlangieri



Provincia di Imperia

Siamo lieti di poter ospitare nella preziosa Villa Grock di Imperia la VII^a Edizione di Musicals, Movies & Co.

La meravigliosa location individuata dall'Associazione Culturale La Decima Musa per l'edizione 2011 consentirà certamente di completare quell'eccezionale percorso artistico-culturale iniziato con il notissimo "Salone Internazionale dell'Umore", la cui eredità è stata degnamente raccolta in questa splendida rassegna.

Questa sarà un'occasione unica per celebrare in un luogo che ne è eccezionale testimone la musica, il sorriso, la fantasia, la creatività con quel pizzico di eleganza che non guasta mai.

Un sentito ringraziamento va alla Sig.ra Alessandra C. Mondini quale Presidente dell'Associazione Culturale La Decima Musa e a tutti gli Enti e persone che, con la loro disponibilità, hanno reso possibile l'organizzazione di questa importante rassegna.

L'ASSESSORE ALLA CULTURA
Avv. Alberto Bellotti

IL PRESIDENTE
Dott. Luigi Sappa



Città di Imperia

Quale miglior sede, per un Festival del Cinema Umoristico, della prestigiosa Villa Grock?

La città di Imperia è lieta di ospitare una manifestazione che, per la prima volta nella nostra città, propone una rassegna che nelle sue precedenti edizioni si è posta all'attenzione dei cinefili e degli spettatori appassionati ed ha ottenuto riconoscimenti importanti sia sotto il profilo artistico che culturale.

Degno di nota, nell'edizione di quest'anno, il coinvolgimento del Dams imperiese che, assieme all'Università di Roma, si occuperà di dibattiti incentrati sui temi affrontati dalle pellicole proiettate.

L'aspetto caratterizzante del Festival è infatti l'accurata ricerca di film che offrano un tocco di eleganza e di buon gusto: un divertimento, cioè, che non lasci spazio a cadute di stile.

Per questo l'Amministrazione comunale ringrazia gli organizzatori ed è lieta di offrire, nei suoi appuntamenti estivi, questo Festival di alto livello.

L'ASSESSORE ALLA CULTURA

Dott. Claudio Baudena

IL SINDACO

Dott. Paolo Strescino



LA DECIMA MUSA...si presenta

L'Associazione Culturale senza scopo di lucro La Decima Musa è nata ufficialmente nel 1999, ma era "ufficiosamente" attiva già in precedenza, per personale esperienza e impegno dei suoi soci.

Oltre ad aver affiancato alcune manifestazioni a livello internazionale, l'Associazione vanta elementi che molto hanno operato nel campo dello spettacolo e della cultura in generale e della cinematografia in particolare.

Tra loro, appassionati che si sono uniti nel percorso col tempo e collaborano con entusiasmo alla realizzazione del progetto principale della Onlus - ovvero Musicals, Movies & Co. - e chi, fin dall'inizio, ci ha fortemente creduto.

Alessandra Cinthia Mondini, presidente e fondatrice, nonché ideatrice e direttore artistico della manifestazione, innamorata del cinema e della sua storia. Vincitrice di una borsa di studio internazionale per un Master Multimediale con la Società Magica di Roma, l'European Master in Management of Cinematographic and Audiovisual Enterprise, da molti anni lavora come libera professionista quale traduttrice di copioni cinematografici, dopo aver collaborato a traduzione e interpretariato di alcuni film presso l'ANICA, in occasione delle selezioni per i Film Festival di Montreal e di Cannes.

Alberto Mondini, giornalista e scrittore scientifico, libero professionista. Accanto a Cesare Perfetto, ha ideato e collaborato alla realizzazione del Salone Internazionale dell'Umore di Bordighera sin dai tempi della sua prima edizione, nel 1948, ed ha fondato, nel 1955, insieme a Ventimiglia e a Cerbino, la E.I.C. Editrice Italiana Cinematografica, che a lungo ha operato nel settore. Co-ideatore e conduttore di uno dei primi programmi televisivi d'informazione, Almanacco, all'inizio degli anni Sessanta, in seguito si è dedicato alla regia e alla sceneggiatura, girando per l'Aeronautica Militare Italiana e l'Esercito Italiano alcuni film illustrativi e di divulgazione. Infine ha collaborato per quasi vent'anni come autore per il settore Aeronautica e Spazio alla



nuova edizione dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, prima di ritirarsi dalla professione e dedicare parte del suo tempo alle attività dell'Associazione.

Marina Pratelli, per anni redattrice e giornalista di Radio Montecarlo, scrittrice e poetessa (*Il destino che non c'è* è il suo ultimo romanzo pubblicato), impegnata nel sociale e nella diffusione della cultura, letteraria, musicale e cinematografica, è responsabile della stesura dei testi e dell'edizione del catalogo ufficiale della manifestazione, oltre che dell'Ufficio Stampa.

Marina Garelli, appassionata di cinema, esperta di programmazione e grafica, si occupa dell'organizzazione di mostre ed eventi a livello internazionale.

Massimo Del Bene, informatore per una casa editrice scolastica, si occupa con grande professionalità della parte logistica.

Umberto Mondini, antropologo, comandante pilota Senior delle Linee Aeree Nazionali, professore universitario e scrittore. Fra i suoi ultimi testi pubblicati, oltre ai saggi universitari, due romanzi gialli, *"Il Capitano Inzerillo e il Mistero di Delphine"* e *"Delitti in Linea di Volo"*, i cui proventi contribuiscono al Progetto Chaco, seguito dall'Area Solidarietà di una nota compagnia aerea. Fra un impegno e l'altro partecipa in veste di consigliere alle attività dell'Associazione.

E infine vorremmo ricordare coloro che non sono più con noi, come lo sceneggiatore **Bernardino Zapponi** e il critico cinematografico **Giovanni Grazzini**: con i loro consigli e insegnamenti hanno contribuito a creare le premesse per questa manifestazione. Sono persone come loro che ci hanno insegnato ad amare il cinema, inteso non solo come un mezzo per fare spettacolo, ma anche come tramite per una nuova scoperta dell'immaginazione, con stile, cultura e fantasia.



IMPERIA: la città dai due cuori...

Imperia, capoluogo di Provincia dell'estremo ponente Ligure, si estende lungo la Riviera dei Fiori, anticamente chiamata "Intemelia", alla foce dei fiumi Caramagna e Impero, e da quest'ultimo prende il nome. La sua nascita istituzionale è recente: nel 1923, durante il Fascismo, con l'unione dei comuni di Porto Maurizio, Oneglia e altri nove piccoli centri.

Imperia è quindi una città giovane, la cui economia si basa sull'industria floricola e alimentare, ma soprattutto sul turismo, grazie alla bellezza della sua costa e dei molti luoghi suggestivi da visitare, tra i quali spicca la stupefacente Villa Grock, quest'anno prestigiosa location di Musicals, Movies & Co.

Porto Maurizio, a ponente dell'Impero, è raccolto su un promontorio proteso sul mare. Dalla vocazione prettamente turistica, si è formato nel VI secolo presso una fortificazione romana. Nei secoli fu dominio dei marchesi di Clavesana e dei monaci benedettini. Ben presto si trasformò in una Repubblica, grazie alla sua importanza commerciale nella Riviera Ligure, tanto che nel 1276 divenne sede del vicariato genovese per la Liguria occidentale. In seguito passò sotto il dominio francese e nel 1745 ai Savoia. Intricata e pittoresca, è ricca di *caruggi* (vicoli), piccole *creuze* (viottoli) e antichi palazzi di pregio.

Oneglia, a levante, al contrario di Porto Maurizio si estende in pianura e la sua vocazione è più commerciale e industriale, legata principalmente alla produzione di olio e pasta. La cittadina, dopo varie lotte e distruzioni per il suo possesso, divenne proprietà dei Savoia nel 1815. La sua particolarità sono le caratteristiche vie, disposte a raggiera intorno alla centralissima piazza Dante, con un'architettura d'impronta piemontese, eredità del periodo sabauda.





GROCK E LA SUA RESIDENZA INCANTATA

Un mondo a parte

“Io sono il risultato di mezzo secolo di osservazione e di ostinazione, del desiderio di perfezionare ciò che era già perfetto. Sono convinto di esserci riuscito.”

Così affermava Adrien Wettach, conosciuto come Grock, il Re dei clown.

Nato a Reconvilier, in Svizzera, il 10 gennaio 1880, fu un artista straordinario a cavallo tra due secoli, dall'inizio del Novecento fino al suo ritiro dalle scene, nel 1954. Giocoliere, equilibrista, acrobata, virtuoso di vari strumenti, in particolare il violino e il pianoforte, ammaliò generazioni di pubblico in tutto il mondo, tanto da diventare una leggenda. Figlio di un orologiaio, a quattordici esordì al circo come illusionista, funambolo e uomo serpente. Dopo essersi dedicato ad altri mestieri, espatriò in Ungheria e riprese l'attività circense, formando un duo con il clown Aureliano. Fu il vero inizio della sua lunga carriera. Nel 1903 fece coppia con l'eccentrico Marius Galante, famoso come Brick, subentrando al predecessore Brock. Così, nacque il suo pseudonimo, che diventò parte di lui al punto da fargli dire, dopo tanti anni: *“Il mio nome di nascita non conta più. Io sono Grock. L'altro è il nome degli anni oscuri...”*. La sua esperienza e le sue abilità crescevano rapidamente.



Presto si esibì come solista, supportato da eccellenti spalle come Max van Emden, Alfred Schatz e Jerome Medrano, in lunghe tournée tra l'Europa e l'America che accrebbero la sua fama, fino alla consacrazione all'Olimpia di Parigi, nel 1919. Ormai, era diventato una stella del *music-hall*, grazie a un repertorio di altissimo livello e numeri di grande originalità e bravura. Nel 1928 esordì in Italia, dopo esserci venuto per la prima volta nel 1920 come turista, proprio nell'Imperia, dove i suoceri trascorrevano le vacanze. Rimase così affascinato dalla zona da acquistare una villa con terreno sulla collina di Oneglia. Intanto, la sua carriera proseguiva, con qualche escursione anche in campo cinematografico: nel 1926 *Son Premier Film*, nel 1931 *Grock presenta Grock* e nel 1950 *Arrivederci*

► GROCK E LA SUA RESIDENZA INCANTATA

Signor Grock. Proprio negli anni Cinquanta visse il periodo più nero, ritrovandosi, dopo aver guadagnato cifre colossali per l'epoca (pare fosse l'uomo di spettacolo più pagato d'Europa...), sull'orlo della bancarotta. Aveva infatti investito una quantità ingentissima di denaro per creare un proprio circo mobile, nel quale debuttò, tra i suoi artisti, la cantante Caterina Valente. Presto, il grande successo riscosso dallo show lo ripagò dei sacrifici e delle spese sostenute. Il 31 ottobre 1954, quando aveva 74 anni, si esibì in pubblico per l'ultima volta ad Amburgo, poi diede l'addio alla pista, ritirandosi nella quiete della amata Villa Bianca di Imperia, dove si spense il 14 luglio 1959. La casa e il giardino restano a testimoniare l'estro e l'unicità del grande artista, trasmettendone ancora con forza il malinconico, celeberrimo sorriso.

Su Villa Grock, visionaria, eccentrica, misteriosa, incantata, si potrebbero scrivere pagine intere, senza riuscire mai a descriverla davvero. Un luogo suggestivo, a metà tra un'opulenta residenza liberty e una scenografia circense, testimone di svariati riferimenti culturali, memorie di viaggio, simbologie anche occulte, quasi a rappresentare la volontà di sopravvivenza di un sogno, rispetto al sognatore. Tentare di ricondurla a uno stile preciso sarebbe come voler inquadrare la personalità bizzarra e giocosa del suo proprietario e creatore. Nel 1921 Grock acquistò la casa originaria e il terreno circostante per duecentomila lire. Poi comprò altra terra, dai contadini vicini. Per altre diecimila lire fece realizzare una strada per raggiungere la proprietà in auto (ne era un accanito collezionista). Fu lui stesso a seguire il progetto, firmato dal geometra Armando Brignole, mentre della costruzione si occupò la ditta Garibbo. I lavori iniziarono nel 1927. Grock disegnò graffiti sui muri, modellò mascheroni, fece schizzi e disegni, rielaborando con cura maniacale ciò che non gli piaceva. Quel che resta oggi, attesta senza dubbio la ricerca della perfezione e la cura ostinata di ogni dettaglio, oltre a una



visione modernissima e tecnologica, per il tempo, come il riscaldamento a carbone, i sanitari in ceramica colorata, l'apparecchio telefonico a muro, oppure l'uso dell'acqua e della luce, ovvero il riciclo dell'acqua piovana per le fontane e un sistema d'irrigazione automatico per il parco, illuminato da oltre duemila lampadine colorate. Il proprietario, che andava presto a letto, girando un interruttore prima di coricarsi accendeva questa miriade di luci, rendendo il giardino fiabesco. Lottò con la burocrazia per ampliare la potenza dei contatori elettrici, ma per l'acqua dovette costruire dei pozzi artesiani. Ora le scenografie acquatiche non ci sono più, ma restano i messaggi simbolici autobiografici e di buon augurio per i visitatori, con scritte in latino e fregi. Una curiosità riguarda la peschiera. Grock la creò perché parte del terreno, da lui acquistato come coltivabile, era in realtà un grosso scavo. Riempirlo sarebbe costato troppo, così ideò un laghetto per il suo castello dei sogni, con tanto di padiglione dal gusto esotico al centro, collegato al giardino da un ponticello. Altro elemento ricorrente nella proprietà sono le scale, sia esterne sia interne, e le vetrate istoriate che creano affascinanti sfumature nelle stanze. Uno dei particolari curiosi della villa è la diversità tra il parco e la casa: tanto stravagante e ridondante l'uno, quanto squadrata e severa l'altra, al di là della ricca facciata barocca e della torretta panoramica dal gusto moresco. Forse a simboleggiare le due anime dell'imprevedibile proprietario, che fa capolino ovunque, effigiato in maschere sorridenti fin dal cancello d'ingresso o in graffiti sulle pareti: fiabesco e onirico come Re dei clown, distinto e severo come signore borghese. Oggi la casa all'interno è vuota. Dopo la morte del proprietario, infatti, iniziò un lento e irrefrenabile declino, tanto che la vedova, Madame Ines, chiuse i cancelli per nascondere lo stato di abbandono. Fu proprio lei a iniziare a vendere parte della tenuta. Nel 1967 propose, senza successo, la proprietà al Comune. Quando morì a sua volta, nel 1974, la figlia Bianca cedette mobili, tappeti, quadri, vestiti, persino le ceneri paterne, a una società immobiliare che mise tutto all'asta e tentò una speculazione edilizia, fortunatamente scoperta e vietata dalla Sovrintendenza dei Beni Ambientali. Così nacque la *Fondazione amici di Grock* che cercò di salvare la villa. Dal 2002 è di proprietà della Provincia d'Imperia, ed è stata aperta al pubblico dopo un accurato restauro delle strutture e un completo recupero del parco, che consentono di ritrovare l'atmosfera suggestiva immaginata da Adrien Wet-tach, ideale per diventare un importante centro culturale, sede di mostre (permanente, quella dedicata alla vita e all'arte di Grock), convegni, ed eventi, tra cui, con grande gioia, anche la nostra Rassegna...

Per Informazioni e Visite

Indirizzo: Via Fanny Roncati Carli, Imperia

Recapiti: tel. 0183 704211 (Provincia)

villagrock@provincia.imperia.it

Orari estivo di apertura al pubblico:

Mercoledì: matt. h. 10.00/12.00

Giovedì, Venerdì, Sabato e Domenica:

matt. h. 10.00/12.00

pom. h. 16.00/18.00

Lunedì e Martedì: chiuso.

www.provincia.imperia.it





MUSICALS, MOVIES & CO. La passione per "un certo cinema"...

Musicals, Movies & Co. prosegue anche quest'anno il suo percorso itinerante attraverso la Liguria, confermando l'amore per una Regione che tanto ha dato alla cinematografia italiana e internazionale.

Una sede inedita, **Imperia**, che ha accolto la manifestazione a braccia aperte, sostenendola con convinzione, tanto da metterle a disposizione una delle più belle location che noi della Decima Musa potessimo desiderare: la prestigiosa e suggestiva **Villa Grock**. Per un Festival legato ai temi dell'umorismo, la magica residenza di un artista entrato nella storia come "Re dei Clown", e che in ogni angolo conserva la testimonianza del suo indimenticabile sorriso, appare lo scenario più bello e appropriato. Soprattutto il Parco - in cui si susseguiranno le proiezioni e le rappresentazioni teatrali, i dibattiti e i momenti conviviali - potrà regalare agli spettatori quel tocco d'incanto che, unito alla magia di serate sotto la luna, renderà speciale la settimana edizione della Rassegna, in programma dal 24 al 29 luglio nella sua rinnovata veste estiva.

Almeno, è quello che ci auguriamo, continuando a coltivare il sogno di offrire al pubblico qualcosa di diverso, qualcosa in più, dedicato agli appassionati di... "un certo cinema". Una Rassegna che intende celebrare le glorie del passato, sia nella commedia musicale, sia nella *sophisticated comedy*, con l'intento di creare un modello da seguire, alla ricerca di opere ricche di fantasia e di buon gusto. C'è tanto, nel patrimonio cinematografico, di bello e prezioso, che vale la pena non dimenticare. E c'è altrettanto, ancora da esprimere, nella cinematografia, come nella musica e nello spettacolo in genere, e le strade per farlo sono infinite. *Musicals, Movies & Co.* vuole valorizzare il lavoro di chi segue (o ha seguito...) quelle meno trafficate e chiosose, forse le più impervie. Niente volgarità, o violenza gratuita, o successi da botteghino, ma la proposta di un divertimento garbato, lieve, ricco del fascino che caratterizzava le commedie americane degli anni Trenta e Quaranta (firmate in realtà dai grandi registi europei migrati oltreoceano nel secolo scorso) e le commedie "all'italiana" degli anni del boom economico. Quelle di Frank Capra, Ernst Lubitsch, Woody Allen o di Mario Monicelli, tanto per capirci, che hanno sempre fatto sorridere più che ridere, o ridere con gusto, sì, ma anche con arguzia e sottile ironia. E dei nuovi autori che sanno esprimere divertimento e armonia, intelligenza e stile, con moderna poesia.

Ecco la vera innovazione di questo evento: guardare al futuro con un occhio al passato, insegnando, o riproponendo, ai cinefili più e meno giovani, un modello di narrazione fatto di creatività e immaginazione, ma anche di garbo e discrezione. Due elementi talmente dimenticati che possono davvero diventare inediti.

Il risultato finale, in prospettiva, sarà un Festival scaturito da una ricerca che coinvolga non solo i Paesi Europei, ma anche il resto del mondo. Il proposito è creare un confronto, non solo umanistico, di culture, tradizioni, usi e costumi. Ecco quindi la dedica a un Paese come l'India, "special guest" di quest'edizione. L'India e la sua cinematografia particolare, colorata, piena di vita, di musica, di danze, di allegria e di messaggi positivi, come a creare un "cuscinetto di sogni" alla realtà di una terra spesso amara e difficile.

Bollywood e le sue produzioni hanno conquistato a poco a poco il cuore dell'Occidente, con film sempre più perfezionati, sotto il profilo tecnico, culturale e spettacolare. Nella ormai vastissima produzione di Mumbai, abbiamo scelto due titoli particolari, **Namastey London - Sposerò mia moglie** e **Dostana - Appartamento per tre**. Entrambi affrontano con un sorriso temi importanti: il primo, l'usanza tuttora radicata, sia in India, sia tra gli immigrati indiani in Occidente, di spingere i figli a matrimoni combinati, il secondo, l'omosessualità.

Sullo sfondo, la difficoltà dell'integrazione tra Est e Ovest del mondo, con i giovani che tendono al futuro e la generazione precedente che non riesce a staccarsi dal passato. Una dicotomia espressa con grande forza (e altrettanto umorismo) in un altro film in programma, una produzione inglese che parla di pakistani, attraverso lo sguardo e le parole di pakistani, ovvero **East is East**, stupendo esempio di ricostruzione di un'epoca ricca di fermenti, gli anni Settanta, in cui si narrano le vicende di una famiglia di emigrati sull'orlo del collasso per le idee tutt'altro che moderne del patriarca, osteggiato dalla ribellione dei figli ormai "british"... E, ancora di immigrati si parla, questa volta provenienti dalla Grecia, ne **Il mio grosso grosso matrimonio greco**, in cui una coppia "mista" (lei greca, lui americano) deve affrontare mille esilaranti peripezie per convolare a giuste nozze, anche se, in fondo, persino i più tenaci della famiglia ellenica devono ammettere che "arance e mele sono diverse, ma sono sempre frutta". Un contenitore e filo conduttore, per i titoli citati, che si può definire, in due parole, **Matrimoni e integrazione**, molto d'attualità in un momento storico in cui la società sta diventando sempre più multietnica, con i pregi e i problemi che questo comporta. Tanto che abbiamo pensato di approfondirli, al di là del puro spettacolo, con scambi di opinioni e mini conferenze di studiosi del settore. Senza naturalmente tradire lo spirito leggero e sorridente dell'evento. Ecco, i dibattiti sono una delle novità dell'edizione 2011, e tratteranno dell'India, di Bollywood, dei nuovi fenomeni sociali e cinematografici che rappresentano, del divario tra realtà e fantasia, di "Meltin' Pot", per usare un termine corrente. Non solo. Un'altra sezione, **Donne e Giornali**, con i titoli che ne fanno parte, ovvero **La donna del giorno** (con la fantastica coppia Spencer Tracy e Katharine Hepburn) e **Inviati molto speciali** (con i più recenti mattatori Nick Nolte e Julia Roberts) dedicati alla rivalità tra cronisti, soprattutto se di sesso opposto, e ancora di più se innamorati, fornirà lo spunto per una discussione sul "giornalismo nel cinema americano". E se poi si parla anche di giornalisti che sco-

vano il mitico scoop grazie a interventi... poco convenzionali e molto eterei, come nello spassoso e sciccoso **Scoop** di Woody Allen, perché non toccare un tema da sempre fonte di divertimento, come certi fantasmi buffi e un po' pasticcioni? Un argomento da sempre ispiratore di cineasti e sceneggiatori, che non manca di fare anche... morire dal ridere, preso per il verso giusto, quello che a noi piace tanto. E se si ride degli spettri, si potrà ridere anche di un'altro personaggio rivisitato da commedie gustose in cui il noir diventa rosa: la strega. Ma una strega che alla fine abbandona incantesimi e oscure trame per cedere all'amore. Emblematici, due lavori del grande René Clair, **Il fantasma galante** e **Ho sposato una strega**. All'ironia, così ben testimoniata dal regista francese trasferito in America, sarà dedicato un altro dibattito sul cinema e la commedia sofisticata. Mentre di streghe e fantasmi si parlerà anche in **Amori e incantesimi**, con Sandra Bullock e Nicole Kidman, due magiche creature colpite da un'antica maledizione, che solo il più dolce dei sentimenti potrà sconfiggere.

E ancora... Visto che *Musicals, Movies & Co.* si pone come ponte tra passato e futuro, tra pellicole che hanno scritto la storia del cinema e quelle che forse ne scriveranno il futuro, tornerà un classico della rassegna, ovvero Cinema e Liguria, dedicata ai giovani movie maker che in questa regione vivono, lavorano, e creano. **Serate in corto** proporrà "una mini selezione di mini film", firmati dall'Associazione Sanremo Cinema, vale a dire i fratelli registi Marco e Riccardo Di Gerlando e Giancarlo Pidutti, una realtà ormai consolidata della cinematografia ligure, nazionale e internazionale. In programma due cortometraggi, **Taxi**, che ben si lega al tema spiritico, e **Anch'io**, delicata vicenda di amicizia e speranza.

Ma non ci sarà solo cinema: in questa edizione s'inaugura l'omaggio alla forma di spettacolo che unisce al fascino di una bella storia il calore del palcoscenico: il teatro. Con i ritmi del cortometraggio e il sorriso della commedia d'antan. La Piccola Bottega degli Artisti, di cui parleremo più diffusamente tra qualche pagina, presenterà quattro atti unici di uno dei più grandi umoristi italiani, l'inventore di uno stile surreale, colto eppure semplice, straordinariamente ironico: Achille Campanile. In scena: **Visita di condoglianze**, **Centocinquanta**, **Il bicchiere infrangibile** e **Il bacio**, forse le opere più conosciute e più rappresentate dello scrittore romano.

Ecco, questo sarà *Musicals, Movies & Co.*: essenzialmente una piccola, grande festa del cinema, e, come ci piace sempre precisare, della musica, dei sorrisi e della fantasia, in cui può trovare spazio ogni sfumatura della bellezza e dell'emozione che l'arte sa regalare.

Grazie, di averci seguito fin qui.



CORTI A TEATRO

OMAGGIO AD ACHILLE CAMPANILE, IL SURREALE SORRISO DI UN'EPOCA

*Un giorno, avendo bisogno di quattrini, mi presentai allo sportello di una banca e dissi al cassiere: "Per favore, mi potrebbe prestare centomila lire?". Il cassiere mi disse: "Ma sa che lei è un umorista". Così scopersi di esserlo. Questo amava raccontare di sé Achille Campanile, lo scrittore che, con la sua stravagante interpretazione del reale, riuscì a sorridere e a far sorridere dei costumi, delle manie e delle convenzioni della società, in un'epoca di grandi avvenimenti e mutamenti, semplicemente osservandoli e reinterpretandoli con ironia. Secondo il suo pensiero, l'umorismo era nella realtà, non in chi la descriveva. Bastava guardarsi attorno per scoprire infiniti spunti per far ridere, semplicemente in due battute, come spesso amava fare. Scrittore di narrativa e di teatro, giornalista e critico televisivo, Campanile nacque a Roma nel 1899 e, con le sue opere, percorse quasi tutto il Novecento. Dopo gli esordi, negli anni Venti, in pieno fascismo, come giornalista, iniziò a scrivere le prime commedie nelle quali prevaleva il gusto per i giochi di parole e le atmosfere surreali, forte di una padronanza eccezionale della lingua e di una rara capacità nel trasformare la preziosità in semplicità. Autore di romanzi (vinse due volte il Premio Viareggio, nel 1933 con *Cantilena all'angolo della strada* e quarant'anni dopo con *Manuale di conversazione*), racconti, aforismi, in una mole di opere cospicua, trascorse la vita tra Roma e Milano fino a trasferirsi, negli ultimi anni, in campagna, a Lariano nei pressi di Velletri, dove morì nel 1977. Proprio sulla sua dipartita, per giocosa scaramanzia, scrisse una famosa "tragedia in due battute":*

La scena rappresenta l'oltretomba, subito dopo la morte di Achille Campanile.

Eschilo e Sofocle gli vanno incontro scompisciandosi di lacrime:

"Oh fero lutto e quale mal sventura! Anche tu giungi nella valle oscura!"

Campanile: "Colleghi, non facciamo una tragedia."

Con una dedica affettuosa e ammirata al maestro del surreale, l'innovatore che, all'epoca, inventò inedite forme di espressione tuttora attuali (i cortometraggi e i video musicali, in fondo, non sono grandi storie ridotte in pochi minuti?) quest'anno *Musicals, Movies & Co.* festeggia la nascita di una nuova sezione. Una parentesi dedicata a "un certo teatro" o meglio a "un corto a teatro", con le stesse caratteristiche che da sempre la rassegna ricerca e intende condividere in campo cinematografico: umorismo garbato e intelligente, qualità di contenuti, fantasia. Ma con qualcosa in più: l'emozione del palcoscenico.

Grazie alla preziosa collaborazione degli attori della Piccola Bottega degli Artisti di Roma andrà in scena, nella serata inaugurale, uno spettacolo in cui saranno presentati quattro divertenti atti unici firmati da Campanile: *Visita di condoglianze*, *Centocinquanta*, *Il bicchiere infrangibile* e *Il bacio*.

Sempre ricordando che, come diceva lui, *l'umorista è uno che fa il solletico al cervello.*



Visita di condoglianze

Ambientazione: un salotto in cui si ritrovano parenti e amici di un caro estinto.

Personaggi: Teresa, Ribadella, Pina e Rosa Pelaez, Jone, Osvaldo, Celeste, Marcantonio, Luigi, Giorgia, Domenico, Filippo, De Magisti, Lola.

Cosa succederebbe se, facendo visita alla vedova di un conoscente da poco scomparso, scopriste d'improvviso che a questo lutto si è aggiunta la scomparsa di un vostro carissimo amico?

Una risposta fuori dagli schemi la suggerisce questo breve e folgorante atto unico, scritto nel 1937 da Campanile che, come si sa, con la morte aveva un rapporto particolare, di esorcizzante ironia... Un aneddoto racconta di quando, giovanissimo cronista, gli venne affidato un articolo sulla triste storia di una vedova che, tutti i giorni, da anni, si recava al cimitero per portare fiori sulla tomba del marito e proprio su quella amata lapide un giorno era stata trovata morta. Lui lo scrisse come si doveva, salvo il titolo: *"Tanto va la gatta al lardo"*. Responsabile della terza pagina del suo giornale pare fosse Silvio D'Amico il quale, non sapendo se considerarlo uno squilibrato o un genio, nel dubbio gli diede una possibilità. Che non venne delusa.

Ma torniamo alla commedia.

In un serrato susseguirsi di controsensi e frasi fatte, vengono messe alla berlina, con brio paradossale, tutte le onnipresenti convenzioni sul lutto, facendoci constatare la povertà delle chiacchiere di circostanza di cui si abusa in certe situazioni, nonché l'assurdo in cui precipitano non appena viene meno il loro contesto convenzionale. I dialoghi degli astanti, sospesi tra le condoglianze e le lacrime (per Paolo o per Piero?) l'ipocrisia e la sincerità, l'ira e l'ilarità, forniscono uno spassoso antidoto contro il tedio e la melensaggine di sentimenti esibiti e non sentiti, o sentiti anche troppo... Un "dizionario dei luoghi comuni" che non sfigurerebbe accanto a quello di Flaubert, il quale così riassume gli intenti del proprio: "bisognerebbe che una volta letto... non si osasse più parlare, per paura di dire spontaneamente una delle frasi che vi si trovano". Campanile dimostra il suo impareggiabile estro comico regalando un saggio di vero "teatro dell'assurdo", con un finale a sorpresa...

Visita di condoglianze è in parte ispirata da un episodio reale che Campanile ampliò ne *Il povero Piero*, scritto in forma di romanzo nel 1959, e successivamente tradotto per il teatro dallo stesso autore. Lui ne parlò così.

Una signora che conoscevamo aveva perso il fratello in guerra, la guerra d'Etiopia. Eravamo lì per le condoglianze quando arriva la notizia che è morto Roberto Forges Davanzati, giornalista e uomo politico di allora. Qualcuno trasalì "Oh il povero Forges..." poi si ricompose subito, evidentemente per non offendere la signora da cui ci trovavamo, che aveva avuto anche lei un lutto. Nel libro misi tutto questo: la casa dove c'è un morto, la notizia dell'altra morte, per cui uno piange per questo e uno piange per quell'altro, la padrona di casa che s'indigna, non tollera che stiano piangendo un altro mentre è morto suo marito. Io, poi, siccome Forges Davanzati era stato mio

direttore, andai a fare le condoglianze anche in quella casa. Era piana di gente e tutti sussurravano: "Ha lasciato detto che diano la notizia del trapasso a esequie avvenute". Le esequie non erano ancora avvenute ma la notizia del trapasso l'avevano avuta, se erano lì. Pensavo: "Se si sveglia e vede tutta questa gente, chissà che scenate". E misi anche questo nel libro.

Centocinquanta

Achille Campanile scrisse quest'atto unico nel 1924. L'opera riprende, nel titolo, una famosa filastrocca per bambini, ed è uno dai lavori teatrali più "messi in scena" e conosciuti del surreale umorista.

Ambientazione: la casa di Tito e Cecilia

Personaggi: Tito, sua moglie Cecilia, Battista il maggiordomo, Avvocato Bianchi, Avvocato Neri, il Conte, la Contessa, il Cuoco, la Cameriera, il tenore Palewsky, i suonatori.

Tito e Cecilia sono una coppia benestante. Potrebbero vivere sereni ma il loro rapporto è conflittuale, persino nelle minuzie. Invitati a una festa da una nobile famiglia del vicinato, i due stanno per uscire, quando la moglie sente il marito canticchiare *"Cinquecento, la gallina canta..."*. Sembrerebbe, appunto, una minuzia, invece basta per scatenare l'ennesima baracanda. Lei sostiene che nella frase giusta si dica *"centosessanta"*, anche perché così si rispetta la rima. Naturalmente il marito non è d'accordo, anzi, ribadisce la sua tesi, avvalorandola con una precisa presa di posizione: lui delle rime se ne infischia, grazie al cielo non è un poeta e, anche se lo fosse, scriverebbe versi sciolti solo per non darle soddisfazione. Incarogniti sulle loro posizioni, i litigiosi coniugi chiedono il parere di una terza persona, il maggiordomo Battista, che propende per centosessanta. La discussione sale di tono al punto che Tito e Cecilia si rivolgono ai rispettivi avvocati, ma neppure loro riescono a dirimere la disputa. Una disputa che s'infiamma e s'ingarbuglia sempre più, coinvolgendo la cameriera, per la quale la filastrocca recita *"centoquaranta"*, il cuoco francese (mais non, c'est quatre-vingt dix, ovvero centonovanta) e gli stessi vicini, il Conte e la Contessa. Il nobiluomo propende per centottanta, mentre la consorte, con un curioso accento che si direbbe barese, dato che le fa pronunciare la e al posto della a, propone una sua personalissima versione: *"E' chiero, centotrenta!"*, ovviamente per via della rima. Insomma, la festa è sul punto di degenerare, quando interviene l'ospite d'onore, il celeberrimo tenore Palewsky. Tutti tacciono, in attesa del parere di chi *"è né più né meno che il più grande tenore vivente..."* Conosce e canta tutte le opere, tutte le romanze, tutte le canzoni!". Da vera primadonna, come ogni tenore che si rispetti, Palewsky tiene gli astanti sulle spine, prima di risolvere l'enigma, intonando a squarciagola: *"Centocinquanta! La gallina canta!"*, osannato dall'applauso liberatorio dei contendenti.

Il bicchiere infrangibile

Ambientazione: l'elegante salotto di Achille e Teresa

Personaggi: Achille, sua moglie Teresa, la cameriera Adalgisa, il figlio Marcello (di cui si sente solo parlare...)

Di questo atto unico vorremmo regalare l'intero racconto cui s'ispira, sia per dare un'idea, a chi non lo conosce, del genio di Achille Campanile, sia per ricordarlo, con chi lo conosce, in un doveroso omaggio.

Io e Teresa, voi lo sapete, siamo due tipi economi. Non avari, no, questo no. Ma ci piace non sperperare. Invece Marcello, è tutt'altro tipo e non si direbbe mai nostro figlio, per quel che riguarda i bicchieri. È capace di prendere un bicchiere e lasciarlo cadere tranquillamente a terra. Proprio non fa nessun conto del denaro che costano. Forse col tempo si correggerà. Ma per ora - ha tre anni - i bicchieri immagina che servano unicamente per essere rotti. Abbiamo provato a dargli un bicchiere d'argento, ma non ha voluto saperne. Non beve se non ha un bicchiere come i nostri. E noi non possiamo bere tutti in bicchieri d'argento. Allora, dopo che egli ebbe rotto un intero servizio e che mia moglie ne ebbe comperato un altro per dodici, io ho avuto un'idea geniale: prendere per Marcello un bicchiere infrangibile. La cosa non è stata facile, perché occorreva un bicchiere come i nostri, altrimenti Marcello non beve. Ma dopo molte ricerche ho potuto trovarlo. L'ho portato a casa e ho fatto riusciti esperimenti davanti a familiari, prima di dir loro che era un bicchiere infrangibile. Osservo di passaggio che il primo esperimento mi ha valso un litigio con mia moglie, che credeva mi fossi messo a giocare a palla con un comune bicchiere del servizio buono. Invece Marcello s'era divertito un mondo all'esperimento e in giornata, prima che qualcuno potesse impedirglielo, capitatogli a tiro un bicchiere del servizio buono, egli, che ignorava che io avevo operato con un bicchiere speciale, l'ha scaraventato a terra. Ma questo non c'entra, sebbene abbia ridotto il numero dei bicchieri da dodici a undici. Insomma tutto è andato liscio, fino al giorno dopo. Fino a quando, cioè, la donna di servizio non è venuta a chiamarmi dicendo:

"Debbo apparecchiare la tavola. Per favore, qual è il bicchiere infrangibile?"

Quell'imbecille l'aveva messo nella credenza, assieme con gli altri. E poiché erano tutti uguali, lascio a voi immaginare il suo e il mio imbarazzo quando s'è trattato di scegliere il bicchiere da mettere davanti a Marcello.

"Razza di cretina", ho gridato "prima lo confondete con gli altri e poi volete sapere da me qual è".

È accorsa mia moglie, che per fortuna non è un tipo nervoso. L'ho scelta apposta così, dopo anni di ricerche. "Via", ha detto "ora lo troveremo".

Ci siamo messi a esaminare con la più grande attenzione tutti i bicchieri. Ma non c'era nessuna differenza. Ripeto: avevo cercato apposta un bicchiere infrangibile identico ai nostri del servizio.

Alla fine mia moglie ha detto: "Mi pare questo".

"Uhm", ho detto "a me pare piuttosto quest'altro".

È questo è quest'altro, è questo, è quest'altro, è andato a finire che mia moglie, convinta

che il suo fosse quello infrangibile, l'ha lasciato cadere per dimostrarmelo. Ed è stata una vera soddisfazione, per me, vedere il bicchiere rompersi e trionfare la mia tesi.

"Ma non è nemmeno il tuo", ha gridato mia moglie, che cominciava a irritarsi.

"Eh, non è questo?" ho gridato.

E giù, il bicchiere per terra. È seguito un grido di trionfo; non mio, ma di mia moglie, raggianti di vedere che il bicchiere era andato in mille pezzi, appena toccato il suolo.

"Oh, questa è bella", ho detto. "Allora non era nessuno dei due".

"Pare di no" ha esclamato mia moglie perplessa.

La presenza d'un misterioso bicchiere infrangibile fra quelli frangibili del nostro servizio ci rendeva inquieti e nervosi. Quale dare a Marcello? Con lo scegliere a caso, c'era probabilità di indovinare quanto di sbagliare. E un errore significava un bicchiere rotto.

Stavamo appunto discutendo sul da farsi, quando un grido ci ha raggiunti dalla vicina stanza: la donna di servizio, provando per conto proprio, aveva rotto un bicchiere. Era il quarto del servizio buono. Benché la cosa fosse tutt'altro che piacevole, pure presentava il vantaggio di restringere notevolmente il campo delle ricerche; ormai il bicchiere infrangibile era uno degli otto rimasti; vale a dire che avevamo soltanto sette probabilità su otto di rompere un bicchiere. Probabilità che scesero a sei tosto che io, incoraggiato da questo calcolo, feci un nuovo esperimento, conclusosi con la quinta rottura. Al quale seguirono un esperimento di mia moglie e uno della domestica, altrettanto disgraziati. Ormai ci eravamo accaniti nella ricerca. Andavamo afferrando bicchieri a caso e, al grido di: "è questo!", li scaraventavamo con rabbia per terra. Rimasti due soli bicchieri, m'imposi.

"Ormai", dissi "è inutile continuare stupidamente a provare con tutti. È chiaro che il bicchiere infrangibile è uno di questi due. Proviamo a scaraventarne per terra uno solo: se non si rompe, vuol dire che è quello infrangibile; se si rompe, vuol dire che quello infrangibile è l'altro".

Provammo. Quello infrangibile era l'altro. Finalmente si sapeva. Proprio l'ultimo, purtroppo, ma ormai s'era assodato.

"Io" dissi, asciugandomi il freddo sudore che m'imperlava la fronte, "non ci credo ancora, che sia questo".

"Proviamo", disse mia moglie.

Alzai il bicchiere per lanciarlo a terra. Ma un presentimento mi trattenne.

"Non si sa mai", dissi se per caso non è nemmeno questo, si rompe".

Con mille precauzioni andammo a mettere il bicchiere infrangibile al sicuro.

Il bacio

Ambientazione: esterno notte, un angolo solitario e romantico

Personaggi: due innamorati

Un Lui e una Lei si appartano per scambiarsi un bacio appassionato. Un bacio intenso e prolungato, forse un po' troppo... Infatti, mentre si baciano, si sentono i loro pensieri che, contrariamente a quanto si possa pensare guardandoli, sono ben lontani dal trasporto amoroso.

Lui: "Com'è strana la vita! Si pensa che queste cose debbano essere divine, ma dopo il primo momento si è smontati. In fondo, questi baci lunghissimi non valgono la loro fama; si prova un certo brivido quando le labbra si uniscono, poi ci si fa l'abitudine... D'altronde, non voglio essere il primo io a staccarmi. Ella crede che io sia in estasi e bisogna coltivare questa l'illusione. Non capisco perché le donne smaniino tanto per questi baci interminabili. Chissà che ora è? Tra l'altro mi sta per cadere il cappello. Mio Dio non si può restare attaccati eternamente. Almeno arrivasse un vigile o un'altra coppia o un passante..."

Lei: "Come siamo diverse, noi donne, dagli uomini! Proviamo un piacere riflesso. Godiamo della gioia che diamo. Perché, in fondo, se dicessi che questo bacio mi dà l'ebbrezza non sarei sincera. Anzi, passato il primo momento, devo confessarmi che non provo più nulla. Però non voglio staccarmi io per prima! Lui immagina che io provi i suoi stessi sentimenti e gli darei un dispiacere. Aspettiamo che si stacchi lui... Purtroppo non passa nessuno, ci vorrebbe un passante per staccarsi... Oh, se cominciasse a piovere!"

Questa ironica parodia dell'amore attraverso una delle sue icone preferite, il bacio, scritta da Campanile nel 1925, ha ispirato e continua a ispirare cinema, teatro e corti d'autore. Persino Alessandro Blasetti la utilizzò per uno dei nove episodi del suoi film *Tempi nostri*, del 1954. Lo sketch s'intitolava appunto "Il Bacio" ed era interpretata da Dany Robin e François Périer

Per la Compagnia La Piccola Bottega Degli Artisti, in scena:

Alessio Cacace, Sandro Turlione, Licia Radicchi, Clara Viturale, Cristina Pozzi, Gabriella Derme, Armanda Federici, Donatella Sordi, Alessandra Cintia Mondini, Cinzia Liuti, Flaminia Agnusdei Pensi, Alessandro Moriconi.

Adattamento e Regia: Gianluca Amatori.



LA PICCOLA BOTTEGA DEGLI ARTISTI...si presenta

Con le parole del Presidente e Direttore Artistico, Gianluca Amatori:

“Abbiamo età ed esperienze diverse, ma la stessa voglia di condivisione. Abbiamo fondato la Piccola Bottega Degli Artisti, associazione culturale senza scopo di lucro, nel mese di marzo del 2011, realizzando il desiderio comune di avere un luogo d’incontro in cui poter condividere, con chiunque ne voglia far parte, la nostra passione per il teatro e per tutte quelle attività artistiche che aiutano a star bene insieme e che offrono libero spazio alla creatività e alle esperienze umane di ognuno. La nostra ambizione è dunque quella di poter diventare un punto di riferimento per tutti coloro che credono nella cultura come momento di crescita personale e come alimento essenziale del nostro essere più profondo.”

Gianluca Amatori, regista, attore, direttore artistico e docente, nasce a Roma e intraprende lo studio della recitazione fin da bambino. A sette anni s’iscrive alla scuola di teatro diretta da Mina e Mario Mariotti, in cui si diploma, iniziando un proficuo e costante rapporto di collaborazione con i fondatori. Intensifica lo studio perfezionandosi con grandi nomi del panorama teatrale italiano e internazionale: Enrico Brignano, Francesco Sala, Viola Pornaro, Julia Varley (dell’*Odin Teatret* di Eugenio Barba), Alberto Bellandi, Flavio Insinna, Paila Pavese. Approfondisce lo studio del canto e delle tecniche vocali con Angela Muscogiuri. Dal 2000 a oggi ha preso parte come attore a più di quaranta rappresentazioni teatrali, tra cui numerosi musical. Tra le più significative, quella del 25 aprile 2005 in cui, in occasione della manifestazione per il 60° anniversario della liberazione d’Italia organizzata dal Comune di Roma e dal Museo di via Tasso, coordinata da Vincenzo Mollica (Tg1), scrive e recita il monologo di un sopravvissuto in piazza San Giovanni, all’apertura del concerto di Fiorella Mannoia. Tra i registi che lo hanno diretto figurano Francesco Sala, Viola Pornaro, Giulio Perri, Luca Pizzurro. Dal 2006 si dedica anche alla regia di spettacoli teatrali ed eventi letterari, vincendo il premio Prima Regia al concorso del Forum Teatri di Roma per lo spettacolo *Delitto al Castello*. In televisione ha preso parte alla docu-fiction *Città Criminali* (2009) diretta da Maurizio Iannelli, trasmessa su La7 e RealTime, e *Un medico in famiglia 7* (2011), trasmessa su RaiUno. Nel 2008 viene selezionato tra i lettori per l’evento *La Bibbia giorno e notte*, trasmesso in diretta su Rai-Educational in Eurovisione. Molte le esperienze anche

nel doppiaggio di telefilm e cartoni animati. Dal 2006 si dedica all'insegnamento della recitazione con corsi annuali e seminari per bambini e adulti a Roma e nel Lazio. Dal 2009 è Segretario della Consulta della Cultura del Municipio Roma XII EUR. Nell'anno 2009-2010 è animatore teatrale e ideatore del progetto Il teatro di narrazione per anziani: i ricordi e le emozioni come strumento di drammatizzazione presso la Casa di Riposo per Anziani Giovanni XXIII di Acilia (RM). Laureato con lode in Pedagogia, dal 2011 conduce laboratori teatrali, seminari, convegni e giornate di studio per la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre.

Giuliano Calandra, attore e docente, nasce a Roma e nel 1999 si avvicina allo studio dell'arte teatrale con Luca Pizzurro. Si perfeziona con Alessandro Fabrizi e Mamadou Dieme. Nel 2002 entra a far parte della compagnia teatrale Viaggi&Miraggi. Tra i numerosi spettacoli cui ha preso parte, ricordiamo: Cornetti Caldi tratto da Anche il sole fa schifo di Niccolò Ammanniti, regia di Luca Pizzurro; Il signor Pirandello è desiderato al telefono di Antonio Tabucchi, regia di Sebastiano Salvato, presso Cinecittà Campus; Sinite Parvulos, scritto e diretto da Pierfrancesco Mazzoni, presso il Teatro Allo Scalo di Roma; Il Segreto, Le lunghe notti del '43, L'amico ritrovato, tutti per la regia di Luca Pizzurro. Come attore ha recitato in molte produzioni per bambini come Peter Pan, Cappuccetto Rosso, La freccia azzurra, Il Gobbo di Notre Dame, prodotte dal Teatro del Torrino. Nel 2009 è attore e autore in Tracce. Sono quindi penso, in occasione della quinta edizione della manifestazione Donna Anima e Corpo, YES.T di Teresa Firmani Edgar Reyes presso il festival La Versiliana. Nel 2010 è autore e aiuto regista per lo spettacolo Jukebox, prodotto dal Teatro del Torrino. Al cinema, ha partecipato al cortometraggio Braccati, scritto e diretto da Gabriele Albanesi, e a Curriculum Vitae, scritto e diretto da David Cicchitti. Insegna recitazione da diversi anni all'interno delle scuole dell'infanzia ed elementari di Roma e presso il Teatro del Torrino.

Chiara Buccolini, attrice e docente, si avvicina all'arte teatrale nel 2003, studiando movimento scenico e impostazione della voce con Lucia Panaro. Nel 2006 frequenta uno stage presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico condotto da Francesca Gatto. Diplomata presso la scuola TeatroAzione di Roma, ha studiato con Cristiano Censi, Isabella Del Bianco, Francesca Rizzi, Giancarlo Fares, Marco Bianchi, Cristiano Vaccaro, Marika Murri, Andrea de Magistris e Andrea Pangallo. In teatro ha recitato in numerose rappresentazioni presso il Teatro India, il Teatro Vascello e il Teatro Agorà di Roma. Nel 2010, lo spettacolo Le Viole per la regia di Andrea De Magistris, nel quale prende parte come attrice, viene rappresentato al Teatro Wytwornia di Varsavia, in occasione del decennale della morte di Grotowski. Tra i registi che l'hanno diretta, spiccano: Cristiano Censi, Giancarlo Fares, Francesca Rizzi, Andrea De Magistris, Danilo Panzanella. Laureata con lode in Pedagogia, dal 2010 insegna nei corsi per adulti presso la scuola di teatro Piccola Bottega degli Artisti.

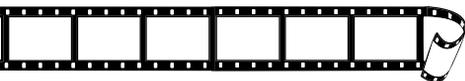
Gabriella Derme, attrice e assistente di Gianluca Amatori, si diploma presso la scuola di recitazione Maria Sardone, diretta da Mina e Mario Mariotti. Ha approfondito gli studi teatrali con Fabrizio Fiaschini, Antonella Enrietto, Marzia Loriga, Adriana Libretti, Gianluca Amatori, Luisa Stagni e Julia Varley dell'Odin Teatret. Ha preso parte come attrice

in moltissime rappresentazioni teatrali con la regia di Mina e Mario Mariotti, Gianluca Amatori, Corrado Patriarca, Paolo Todisco. Nel 2007 partecipa al radiodramma Molly Sweeney, di Brian Friel, con la regia di Mimmo Valente. Nel 2009 è assistente alla regia per Luisa Stagni nell'allestimento dello spettacolo Il neonato refrattario, di Alida Castagna. Negli anni si è dedicata anche alla scrittura di alcuni testi teatrali originali portati in scena dalla compagnia Il Proscenio. Ha preso parte alla docu-fiction Amore Criminale, per la regia di Matilde D'Errico, trasmessa su RaiTre. Dal 2010 collabora con Gianluca Amatori nei corsi di recitazione per bambini e adulti della scuola Piccola Bottega degli Artisti.

Licia Radicchi, attrice e assistente di Gianluca Amatori, nasce a Roma e si appassiona al teatro fin dalla scuola elementare. Alle medie faceva parte del gruppo teatrale della scuola. Nel 1998 frequenta un corso di recitazione tenuto da Salvatore Chiosi. Nello stesso anno interpreta il ruolo di Anna Frank durante una manifestazione scolastica in memoria dell'Olocausto, rappresentazione che verrà portata anche nell'aula della Promototeca del Campidoglio in Roma. Sempre al Campidoglio, nel 1999 leggerà alcune lettere di prigionieri ebrei nei campi di sterminio. Nel 2009 s'iscrive alla scuola di recitazione Piccola Bottega degli Artisti diretta da Gianluca Amatori e, dallo stesso anno, prende parte come attrice in diverse rappresentazioni teatrali. In televisione ha partecipato alla docu-fiction Città Criminali (2009) diretta da Maurizio Iannelli, trasmessa su La7 e RealTime. Laureata in Scienze Naturali presso l'Università degli Studi La Sapienza di Roma, nel 2011 viene eletta Segretario dell'Associazione culturale Piccola Bottega degli Artisti di cui è anche socia fondatrice. Dallo stesso anno, collabora con Gianluca Amatori affiancandolo nei corsi di recitazione per bambini e adulti.

Tutte le attività della Piccola Bottega degli Artisti - non solo teatro, ma anche corsi di recitazione e laboratori di creatività per adulti e ragazzi, musica, visite culturali, escursioni naturalistiche ed eventi letterari, si organizzano nella sede di Viale Cherubino Malpeli, 119 - 00128 Roma (Tor de' Cenci).

Info: www.piccolabottegadelgiartisti.it - info@piccolabottegadelgiartisti.it



AMORI E INCANTESIMI (PRACTICAL MAGIC)

Stati Uniti - 1998
Regia di Griffin Dunne
Con Nicole Kidman,
Sandra Bullock, Stockard Channing,
Dianne Wiest, Aidan Quinn



Sally e Gillian Owens sono nate in una famiglia non convenzionale. Nel loro sangue scorre l'antico potere della magia, ereditata da un'antenata condannata per stregoneria nel Settecento. Un potere trasmesso solo alle discendenti femminili, sulle quali, però, pesa una maledizione che le condanna a veder morire ogni uomo di cui s'innamorano. Le due bambine, rimaste orfane, sono allevate dalle zie, Frances e Bridget, due streghe gentili e stravaganti (e ovviamente zitelle...) che seguono la loro

educazione anche sotto il profilo delle arti magiche, per quanto le sorelline, pur molto unite, vivano in modo profondamente dissimile la loro "diversità", soprattutto quando diventano donne. Gillian (Nicole Kidman), ribelle e scapestrata, utilizza sortilegi e incantesimi senza problemi, passando da un uomo all'altro, nell'inconscio (ma nemmeno troppo) tentativo di sfuggire alla maledizione. Sally (Sandra Bullock), dolce e tranquilla, rifiuta invece le sue arcane potenzialità e cerca di costruirsi una vita semplice e normale. Si sposa senza eccessivi batticuori con un bravo ragazzo, con il quale ha due figlie, apre un negozio di erboristeria e sembra riuscire nel suo sogno di serenità quando, all'improvviso, il marito muore. Per lei è la drammatica conferma che la maledizione esiste davvero. Fin da piccola si è creata con la fantasia un'immagine del vero amore talmente particolare (che sia gentilissimo, che la possa sentire a un miglio di distanza, che sappia far volare le frittelle a mezz'aria e cavalcare al contrario, che abbia come forma preferita una stella e soprattutto un occhio verde e uno blu...) da risultare inesistente, e quindi impossibile da incontrare... Dopo essersi faticosamente ripresa dalla dolorosa perdita, giura di non legarsi più a nessuno, per non soffrire e non fare danni. Intanto, Gillian la sciupa maschi, che per qualche anno si è allontanata dalla sorella per condurre la sua vita spericolata, è incappata in Jimmy, losco figura violento e manesco, una sorta di macho transilvanico con l'insana tendenza al vampirismo. Vorrebbe lasciarlo, ma lui non ci sta, così si presenta disperata dalla sorella per chiedere il suo aiuto. Sally accetta ma, per una serie di circostanze, Jimmy muore. Almeno, così sembra... Convinte di averlo ucciso, Sally e Gillian

tentano di resuscitarlo, rispolverando un antico incantesimo di famiglia, ma l'unico risultato che ottengono è un cadavere sepolto nel giardino di casa e uno spirito diabolico che le tormenta. Sulla scomparsa dal mondo reale dell'uomo, nei fatti più molesto di "prima", indaga la polizia. Nella fattispecie Gary, un bell'investigatore dallo strano sguardo e molte altre particolarità insolite, che è affascinato da Sally e soprattutto non crede alle maledizioni... La storia andrà avanti tra colpi di scena e di bacchetta magica, tra spaventose apparizioni e affettuose complicità, fino alla conclusione aperta a una speranza che escluda l'esistenza di maligni sortilegi.

Tratto dall'omonimo romanzo di Alice Hoffman, un best seller conosciuto in Italia col titolo *Il giardino delle magie* (1995), il film affronta un argomento intrigante per definizione, le streghe, e lo intreccia con l'Amore, quello con l'A maiuscola, la fiaba, i buoni sentimenti e una punta di horror edulcorato, vaporizzando il tutto con un soffio di bonaria ironia. Il risultato è un film gradevole e divertente, che fa sognare gli animi romantici e stuzzica gli appassionati di riti occulti, senza mai diventare davvero inquietante. Alla regia l'ex attore Griffin Dunne, che ha diretto con professionalità un cast di ottimo livello, dalle due primedonne, belle, brave e simpatiche, ai comprimari, in particolare le ottime Dianne Weist e Stockard Channing negli eccentrici panni delle zie, e un apprezzabile Aidan Quinn nel ruolo dell'amabile poliziotto. E, sullo sfondo, una meravigliosa colonna sonora, ricca di canzoni che hanno segnato un'epoca: *If You Ever Did Believe* e *Crystal* di Stevie Nicks, *This Kiss* di Faith Hill, *Got to Give It Up* di Marvin Gaye, *Is This Real?* di Lisa Hall, *Black Eyed Dog* di Nick Drake,

A Case of You di Joni Mitchell, *Always on My Mind* di Elvis Presley, *Everywhere* di Bran Van 3000, *Coconut* di Harry Nilsson, *Practical Magic* e *Amas Veritas* di Alan Silvestri.

Curiosità...

Il regista, Thomas Griffin Dunne, come dicevamo, è un ex attore, nipote degli sceneggiatori John Gregory Dunne e Joan Didion. Ha raggiunto la popolarità recitando in una cinquantina di film, tv movie e serie televisive, dal suo esordio, nel 1975, in *Una finestra sul cielo*, di Larry Pierce. Tra i più famosi: *Un lupo*



mannaro americano a Londra di John Landis, *Fuori orario* di Martin Scorsese e *Who's That Girl*, con Madonna. Oltre ad *Amori e incantesimi* ha diretto *Innamorati cronici*, con Meg Ryan e Matthew Broderick, *Gioventù violata*, con Diane Lane, e *Un marito di troppo*, con Uma Thurman e Colin Firth.

Sua sorella era l'attrice Dominique Dunne, diventata famosa nel 1982 come protagonista di *Poltergeist*, di Tobe Ho-

oper, e nello stesso anno tragicamente scomparsa, a soli 22 anni, strangolata dall'ex convivente. La sua drammatica e prematura dipartita sarebbe legata alla "maledizione di Poltergeist", una leggenda metropolitana che riferisce di numerose morti di attori del film e dei suoi sequel: oltre alla sfortunata Dominique, Heather O'Rourke, protagonista morta a soli 12 anni per una rara malattia poco prima dell'uscita dell'ultimo film della saga, Julian Beck, consumato dal tumore allo stomaco, Will Sampson, deceduto in seguito a complicazioni dopo un trapianto.

Alcune scene del film sono state girate su un set artificiale, in California, mentre la casa utilizzata per gli interni si trova sulle isole San Juan, a largo di Washington. Gran parte del set è stato letteralmente trasportato dalla California fino alla casa. L'edificio è di proprietà della famiglia Sundstrom e in realtà è nell'interno, non sulla costa, in San Juan Valley Road. Per rendere l'idea di una casa sul mare, la produzione ha costruito una replica della parte esterna sul lato ovest dell'isola. Per la scena finale, con tutti i concittadini alla festa degli Owens, l'intera popolazione è stata invitata a presentarsi in costume e comparire nel film, giustamente nel... ruolo di loro stessi.

Il film è diverso dal romanzo cui s'ispira in diversi punti, tra cui la coltivazione dei fiori sopra la tomba di Jimmy (lilla), l'ordine di nascita delle figlie di Sally (Antonia è la figlia maggiore) e il fatto che Sally respinga la magia molto presto nella vita a causa di una umiliazione a scuola. E ancora: la personalità di Jimmy, nel film è stata cambiata per permettere a Visnjic di prendere il ruolo. La sua morte è attribuita a un'intossicazione da alcol e non da belladonna. Gary non viene mai a contatto con il suo

spirito. Non ci sono personaggi di nome Ben, Scott o Gideon e, soprattutto, Sally non lancia un incantesimo per l'"uomo perfetto".

Un episodio pilota per una possibile serie televisiva basata sul film, dal titolo *Sudbury* è stato girato per la CBS nel 2003, con Kim Delaney, Jeri Ryan, Kat Dennings, Gage Golightly, Dixie Carter, Shirley Knight e Esai Morales. E con Sandra Bullock come produttore esecutivo. L'episodio non è stato accettato, e il progetto cancellato.

In un commento al film, Sandra Bullock ha dichiarato che, nella scena in cui lei, Nicole Kidman, Dianne Wiest e Stockard Channing si ubriacano e s'insultano a vicenda, si sono realmente ubriacate con della pessima tequila comprata per l'occasione dalla Kidman.

...ed errori

- ✓ Quando Sally disegna una stella sul petto di Jimmy morto, s'intravede che ne sta ricalcando una, tracciata in precedenza.
- ✓ Nella scena in cui zie e nipoti scendono per bere la margarita di mezzanotte, si vede chiaramente che l'alcool nella bottiglia è quasi finito. A un certo punto, quando Sally domanda alle zie dove abbiano preso la bottiglia, "magicamente" questa appare ancora mezza piena.
- ✓ All'inizio del film, Gillian si fa un taglio sulla mano e lo fa anche a Sally, per mischiare il loro sangue. Subito dopo si abbracciano, ma quando si staccano non ci sono macchie sui loro vestiti.
- ✓ Quando Gillian legge la mano al poliziotto, gli prende la destra, quando è

universalmente risaputo che, secondo la chiromanzia, la mano da consultare è la sinistra.

✓ Gillian e Sally portano Jimmy in cucina. Nella prima inquadratura si vede un lungo tavolo colmo di oggetti, mentre in quella successiva, quando vi appoggiano il corpo, lo stesso tavolo è vuoto.

Fraasi celebri

Sally: *"...mi sentirà se lo chiamo da un miglio di distanza, saprà fischiare la mia canzone preferita, saprà cavalcare al contrario..."*

Gillian: *"Che stai facendo?"*

Sally: *"Un'evocazione di vero amore,*

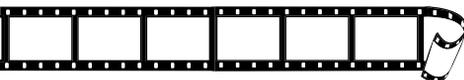
chiamato Amas Veritas... Saprà girare le frittelle a mezz'aria, sarà gentilissimo, la sua forma preferita sarà la stella e avrà un occhio verde e un occhio blu..."

Gillian: *"Pensavo che non volessi mai innamorarti!"*

Sally: *"Infatti. L'uomo che sogno non esiste. E, se non esiste, non mi spezzerà mai il cuore".*

▶▶ Gary a Sally: *"Le maledizioni hanno potere solo se ci credi. E io non ci credo. Spero che sia così anche per te!"*





SCOOP

Stati Uniti - Gran Bretagna - 2006
Regia di Woody Allen
Con Scarlett Johansson,
Woody Allen, Hugh Jackman,
Ian MacShane



La storia prende l'avvio con una commemorazione funebre. Alcuni giornalisti stanno ricordando un collega, Joe Strombel, appena passato a miglior vita. Scherzano sulla sua incrollabile volontà di inseguire gli scoop, tanto che, dicono, sarebbe capace di sfuggire alla morte per una notizia da prima pagina. Intanto, in un tetro oltretomba, il cronista d'assalto si trova, con altri trapassati, sulla barca che lo sta traghettando oltre lo Stige. Tra i mesti passeggeri c'è una donna, che gli confida il sospetto di es-

sere stata avvelenata dal suo datore di lavoro, il nobile Peter Layman. Sarebbe lui il famigerato "killer dei tarocchi", l'emulo di Jack lo Squartatore che terrorizza Londra uccidendo giovani prostitute. Per Strombel avere in mano uno scoop e non poterlo utilizzare è ancora peggio della morte, così scappa, per tornare indietro e passarlo a qualcuno che possa pubblicarlo. Il caso vuole che la prescelta sia Sondra Pranski, americana, studentessa di giornalismo in vacanza a Londra, in quel momento seduta tra gli spettatori allo show del Grande Splendini, alias Syd Waterman, un attemptato e improbabile prestigiatore suo connazionale. La ragazza si offre come volontaria per un gioco ma, quando si trova nella cabina dello "smaterializzatore", le appare il fantasma del giornalista, che la spinge a indagare, offrendole, con la notizia, l'occasione della sua vita. La ragazza, pur con qualche titubanza, data la fonte e la propria inesperienza, decide di buttarsi, convincendo il riluttante mago ad aiutarla nelle indagini. Così, scoprono che l'uomo indicato dall'immateriale cronista come il serial killer ricercato, è l'affascinante figlio di un Lord, tanto bello e prestante da far girare la testa all'improvvisata investigatrice. Lei è carina, sì, ma trascurata, malvestita, con l'apparecchio ai denti e gli occhiali... Come potrà entrare in contatto con Peter Wyman? Quella è gente ricca, nobile, continua a ricordarle il compagno pasticciatore, per loro noi siamo feccia... Eppure, con uno stragemma e una falsa identità, Sondra non solo ci riesce, ma addirittura conquista il suo interesse. Lei e Syd, che si finge suo padre, riescono a entrare nella fastosa dimora dei Wyman, ma lì iniziano i problemi. Perché Sondra perde la testa per il presunto killer, tanto da dubitare della

sua colpevolezza e interpretare con gli occhi del cuore quello che la ragione non avrebbe problemi a identificare... Mentre si parla di matrimonio, in una baroonda di situazioni ironicamente da suspense, una girandola di battute esilaranti e un precipitare di eventi, si giunge ad un finale in cui la verità verrà a galla, anche se non proprio per tutti ci sarà l'Happy End, almeno secondo i canoni tradizionali...

Woody Allen, dopo l'osannato - e a ragione - *Match Point*, gira ancora una volta a Londra, e si mette in gioco in prima persona, regalandosi, è il caso di dirlo, il ruolo dello stralunato prestigiatore da avanspettacolo, cui rende una simpatia e una dignità istrionicamente surreali, alla Groucho Marx, ritrovando la verve dei suoi primi film. La sua presenza carismatica e le sue inimitabili gag aggiungono colore e vita a ogni film, figuriamoci a questa commedia-thriller che ha già dalla sua una trama divertente (pur se la trovata del giornalista fantasma non è originalissima... Ricordiamo *Accadde Domani*, di René Clair, del 1944) e bravi attori immersi alla perfezione nelle parti. Scarlett Johansson si allontana dall'immagine sexy e "seria" che l'ha sempre distinta per abbandonarsi alle sue note comiche, valorizzate da una regia che si potrebbe definire affettuosa. La sua recitazione è ammirevole, sia nei dettagli che nell'insieme. Pare aver assorbito le caratteristiche del maestro, giungendo quasi a somigliargli nei gesti e nelle espressioni, nella parlata a tratti balbuziente, nelle battute ciniche. E se la sua esuberante femminilità è mortificata da un trascurato abbigliamento da anziana turista, è pronta ad esplodere nella scena in cui si presenta in costume rosso scarlatto al bel Lord. E che dire di lui? Hugh "Wolverine" Jackman, abituato a

ruoli fantasy (come nella saga dei mutanti *X-Men* e in *Van Helsing*) sembra vestire da sempre i panni aristocratici di Peter Wyman, esibendo uno sguardo, un sorriso e i modi che farebbero innamorare qualsiasi donna. Buona prestazione anche per Ian MacShane, che incarna, si fa per dire, con ironia e grinta, il fantasma del cronista malato di scoop. E infine Woody stesso, in equilibrio fra magia e santità, che si diverte a irridersi, a scherzare con la morte, a ironizzare su ebraismo e *Union Jack*. Le ambientazioni sono colorate e chic ma mai eccessive al punto di distogliere lo sguardo dello spettatore dai personaggi. In sostanza *Scoop* è una commedia brillante e ben recitata, una favola nera e ammiccante, omaggio dichiarato a capolavori come *Il Sospetto* e *Notorius*, sapientemente tenuta assieme da una sceneggiatura che scorre rapida e intrigante e condita da alcuni furbissimi assoli. Nella colonna sonora, Allen trascura per una volta il suo amatissimo jazz per proporre musica classica, in particolare di Grieg e Tchaikovsky.

Curiosità...

Scoop è il trentasettesimo film girato dal mago dell'ironia newyorkese, il secondo girato a Londra dopo il pregevole noir *Match Point*, cui si è ispirato molto nelle ambientazioni, nello stile, nei colori. Oltre, naturalmente, a riproporne la bella protagonista. Le riprese sono state effettuate nell'estate del 2005.

Scoop è uno dei tre film dedicati alla magia e ai maghi usciti nel 2006. Gli altri due sono *The Illusionist*, di Neil Burger, con Edward Norton, e *The Prestige*, di Christopher Nolan, in cui figurano tra i protagonisti ancora Jackman e la Johansson.

La parte del protagonista, originariamente nello script un giornalista uomo e adulto, è stata modificata appositamente per la Johansson, che Allen aveva diretto nel suo film precedente e nella quale aveva notato "inutilizzate qualità comiche". Per lei, nel film, usa un occhio di riguardo: difficile trovare una scena in cui la giovane attrice non sia presente, tanto da poterla identificare, al tempo, come la sua nuova musa.

Scoop è il secondo film nella produzione di Allen, dopo *Hollywood Ending*, del 2002, a non aver originato una produzione teatrale in Inghilterra.

Il brano che si ascolta alla fine del film, e che accompagna come tema prevalentemente tutta la storia, si intitola *In the Hall of the Mountain King*, di Edvard Grieg.

Per imparare alcuni trucchi e rendere più credibile il Grande Splendini, Allen si è rivolto a Scott Penrose, un esperto illusionista molto conosciuto a Hollywood. Innumerevoli famose produzioni cinematografiche e televisive si sono avvalse della sua... magica consulenza, ad esempio *L'illusionista*, *Houdini*, *l'ultimo mago*, *Hot Fuzz*, *Dirty Tricks*, *Jonathan Creek*, *C'è qualcuno, là?* e *Hustle*.

...ed errori

✓ Quando il regista Tinsley porge a Sondra il primo bicchiere, lei inizia a bere mentre lui ha il bicchiere fuori inquadratura, bassissimo, non accenna nemmeno ad alzarlo mentre pronuncia la domanda sulla quale avviene il cambio d'inquadratura. Nello shot seguente però, anche Tinsley sta bevendo.

✓ Quando al ricevimento Lord Lyman, il padre di Peter, saluta Sondra/Jade e Syd, quest'ultimo gli stringe la mano due volte di fila.

✓ Al bar con Syd, Sondra, inquadrata da dietro, ha entrambi i gomiti sul tavolo, al cambio di inquadratura, di fronte, ha il braccio sollevato con il bicchiere in mano.



✓ In alcune scene è chiaramente visibile il radio microfono nascosto addosso alla protagonista, attaccato alla sua cintura.

✓ Quando Sondra è in barca con Peter, prima che lui la spinga nel lago il suo vestito è beige chiaro. Ma quando ritorna a casa e si presenta davanti a lui e ai poliziotti, ancora inzuppata, appare vestita di marrone intenso, quasi nero. Un po' troppo scuro per essere un beige bagnato, e neppure può essere fango, dato che viso, capelli e mani sono puliti.

✓ Nei titoli di coda, il nome del compositore Edvard Grieg è scritto erroneamente come Edvard Greig.

✓ Lo strumento nella sala della musica, nel quale sono nascosti i Tarocchi, è indicato come "corno francese", ma la vera denominazione sarebbe "Conn 16E Mellophonium". Inoltre, nella prima scena in cui tale Mellophonium viene inquadrato, appare senza boccaglio. In tutte

le altre scene, lo strumento è completo.

✓ Mentre Peter sta parlando a Sondra dell'omicidio, sulla barca in mezzo al lago, il cielo dietro le spalle della ragazza appare chiaro o scuro secondo gli shot.

Frasi celebri

►► Una serie di battute di Woody Allen/Syd Waterman:

.....*"Come nascita sono di confessione ebraica, poi mi sono convertito al narcisismo."*

.....*"Un'emozione nella mia vita è una cena senza bruciori di stomaco."*

.....*"Cosa speri di ottenere seguendo-lo? A meno che Dio ci assista e strangoli qualcuno per strada!"*

.....*"Se fossi in te non racconterei a nessuno questo episodio, perché c'è il rischio che ti levino la patente."*

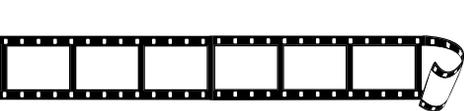
.....*"Ma che ti prende? Sono aristocratici! Quelli ci portano nella Torre di Londra e ci decapitano!"*

.....*"Mia moglie mi ha lasciato... Diceva che ero immaturo, e non sarei mai cresciuto. Io avrei potuto confutare, sai, ma ho alzato la mano e lei non mi ha interrogato."*

.....*"Grazie a Dio! Temevo di diventare uno di quegli scheletri che la gente trova quando vende la casa!"*

.....*"Se le persone avessero più senso dell'umorismo, non ci troveremmo nello stato in cui siamo."*





HO SPOSATO UNA STREGA (I MARRIED A WITCH)

Stati Uniti - 1942
Regia di René Clair
Con Fredric March, Veronica Lake,
Robert Benchley, Susan Hayward,
Cecil Kellaway



Salem, Massachusetts, anno domini 1690. La comunità locale di Puritani si accalca urlante intorno a un rogo per assistere all'esecuzione di una giovane strega e del padre stregone, condannati a morte da un'improvvisata corte popolare, presieduta dal giudice Wooley. Prima di bruciare tra le fiamme, però, i due lanciano una maledizione sulla famiglia del loro carnefice: nessuno, tra i suoi discendenti, avrà mai un matrimonio felice. Un malefico incanto che potrà

essere sciolto solo a una condizione... Sulle loro ceneri viene piantato un albero, in modo da imprigionare per sempre i loro spiriti. Dopo due secoli e mezzo, però, nel 1942, un imprevisto annulla la lungimirante precauzione: un fulmine si abbatte sull'antica quercia, spezzandone un ramo e liberando le due anime assetate di vendetta. Fino a questo punto, la trama si presenta coerente con le classiche storie di stregoneria, di quelle che fanno paura. Ma, poiché di commedia invece si tratta, ecco che inizia la parte romantica e sorridente... La giovane strega, Jennyfer (Irene, nel doppiaggio italiano) e il padre assumono sembianze umane, pronti a rovinare la vita all'ultimo discendente del giudice Wooley, tale Wallace, candidato alla carica di governatore e in procinto di convolare a giuste nozze con la ricca rampolla di un magnate dell'editoria. Quale occasione più ghiotta per dare seguito alla secolare maledizione? Ecco quindi la strega incarnarsi in una splendida fanciulla, allo scopo di far perdere la testa al nemico e farlo soffrire. I due predispongono un piano, giustamente diabolico: appiccano con le loro arti magiche fuoco a un albergo. Wallace Wooley che si trova nei paraggi sente provenire dall'edificio in fiamme le grida di una donna, si lancia al salvataggio e... cade nella rete. L'uomo s'invaghisce della ragazza e la porta a casa ma presto se ne pente, perché con le sue arti magiche appare e scompare, creando scompiglio, cacciandolo in un sacco di situazioni imbarazzanti con la complicità dello spirito paterno (che spesso si nasconde in una bottiglia



di liquore...) e facendo naufragare le sue nozze. Cerca di scacciarla ma, ovviamente, essendo lei in fondo un fantasma, non può. Non solo: per uno scherzo del fato, Irene beve la pozione d'amore destinata a lui, con conseguenze immaginabili. Ma come ogni commedia romantica esige, il lieto fine è immancabile, se tale può definirsi la scelta della giovane strega di rinunciare alle sue arti magiche per diventare una docile e devota mogliettina, tutta casa e famiglia. L'unica nota particolare sarà una bottiglia dallo strano contenuto in bella mostra sulla mensola del camino.

Ho sposato una strega è il secondo dei quattro film girati da René Clair negli Stati Uniti, forse il più bello e anche la sua grande occasione di

notorietà. Malgrado all'epoca delle riprese si fosse in pieno periodo bellico, il regista francese non rinuncia al suo stile inconfondibile, lieve e sorridente, nell'ambito di una commedia rosa semplice ma attenta nei ritmi e nelle dosi degli ingredienti, tra i quali anche un accenno di critica sociale. Il maggior spazio viene lasciato alla fantasia, pur nell'essenzialità della trama. Non ci sono eccessi di sperimentazione nelle riprese, piuttosto un'attenzione agli effetti fotografici, gli "effetti speciali" dell'epoca, per intenderci. Per un cineasta europeo non era facile lavorare in America, in quegli anni, ma il film non soffre troppo di questa condizione, regalando agli spettatori piacevolezza e armonia. Tratto dal romanzo di Thorne Smith

The Passionate Witch, il copione è spiritoso (è il caso di dirlo...) ed elegante, supportato dai grandi nomi di cui rifulge il cast. I protagonisti sono due attori celebri e importanti: Fredric March e Veronica Lake, versatile e appassionato il primo, fulgida e sensuale la seconda. Ma anche i comprimari non sono da meno, birbanti e brillanti, visi e battute giusti, inappuntabile professionalità. Un prodotto tuttora godibile pur con qualche lieve usura, legata alle mode del momento, un gioiellino che ha fatto scuola, capostipite del genere "strega romantica" di cui fanno parte remake e serie televisive di successo. Da segnalare alcune situazioni particolarmente azzeccate, come l'interminabile matrimonio del protagonista, continuamente interrotto da una cantante che si "accende" a ogni piccolo imprevisto, o il suo trionfo alle elezioni governative, dove rastrella il cento per cento dei voti, anche quello del suo avversario, naturalmente il tutto grazie agli incanti dell'adorabile misticatrice.

Curiosità...

Veronica Lake sfoggia per la prima volta in questo film la pettinatura che la rese famosa, la cosiddetta *Peekaboo Bang*, capelli lunghi che le coprivano metà del volto e l'occhio destro. Quel look la rese un'icona di stile, una femme fatale, sottolineando la sua incredibile avvenenza. Tanto che la notoriamente poco dolce Bette Davis la definì "la persona più bella mai arrivata a Hollywood". Di quella pettinatura si parlò molto, si

disse ad esempio che l'attrice l'aveva adottata per nascondere un lieve strabismo. Moltitudini di donne in tutto il mondo copiarono il suo stile, soprattutto negli Stati Uniti, al punto che il governo le chiese di cambiarlo perché molte operaie rimanevano vittime di incidenti proprio a causa dei lunghi capelli di lato, che rimanevano incastrati negli ingranaggi dei macchinari. Lei accettò, ma la nuova immagine la rendeva meno affascinante. Si dice che questa fu una delle cause (oltre al caratteraccio e agli eccessi alcolici) del suo inarrestabile e triste declino.

Sempre parlando di Veronica Lake, qualche altra curiosità: la sua popolarità era dovuta principalmente ad una serie di film noir, girati negli anni Quaranta, in cui faceva coppia con Alan Ladd (come *Il fuorilegge* e *Cuore di vetro*). Pochi sanno però che il duo nacque per necessità. Alla Paramount, infatti, Ladd era l'unico attore abbastanza basso da poter recitare al fianco della Lake, che era "alta" solo un metro e mezzo. Ciò non toglie che, insieme, si rivelarono una coppia dalla resa cinematografica straordinaria. E ancora, a lei è ispirato Jessica Rabbit, l'eroina del cartoon *Chi ha incastrato Roger Rabbit* che, per sua stessa ammissione "non è cattiva, la disegnano così"... Kim Basinger in *L.A. Confidential*, interpreta una prostituta molto ricercata proprio perché sosia della Lake, un ruolo che valse alla bionda di *Otto settimane e mezza* l'Oscar come migliore attrice non protagonista. Non solo, il film contiene anche una citazione diretta, un breve spezzone de *Il fuorilegge*. Anche una Britney Spears agli esordi, nel 1988 le de-

dica un tributo, col video del brano *Lucky*. Ma la stessa Lake si auto citò, recitando nel ruolo di se stessa in ben sei film.

Per la parte del protagonista era stato inizialmente convocato Joel Mac Crea, ma questi rifiutò per non recitare ancora accanto alla Lake, con cui era stato co-protagonista de *I viaggi di Sullivan*, del 1941.

Nemmeno Fredric March aveva molto in simpatia la bella attrice dal brutto carattere. Un'antipatia reciproca che non si nascondevano, neppure nel corso delle riprese. La Lake bersagliò di scherzi pesanti il compagno di set, anche a causa di certe sue esternazioni poco lusinghiere. Ad esempio appesanti cospi-

cuamente il costume nella scena in cui lui doveva portarla in braccio o, ancora peggio, in una ripresa in cui apparivano dal busto in su, appoggiò i piedi sull'inguine del partner. Una situazione che spinse March a rinominare il film cui stavano lavorando *I Married a Bitch...* Una definizione, diciamo, senza sfumature. D'altronde molte scene dovettero essere girate più volte, a causa del comportamento poco professionale dell'attrice.

Riferivamo poc'anzi che il film diede origine a un genere, e ispirò remake e serie tv, più o meno azzeccati. Da citare in particolare il popolare serial degli anni Sessanta *Bewitched*, con Elizabeth Montgome-



ry, conosciuto in Italia come *Vita da Strega*. Titolo usato anche per il film del 2005, interpretato da Nicole Kidman. Nel 1980 è uscita una rivisitazione italiana, diretta da Castellano e Pipolo, con Renato Pozzetto ed Eleonora Giorgi, intitolato *Mia moglie è una strega*.

E tra gli omaggi, non potevamo mancare di segnalarvi una chicca: un'incredibile storia di *Topolino*, pubblicata l'11 febbraio del 1990 e mai più ristampata perché fonte di svariate polemiche. Il fumetto, praticamente introvabile, era il numero 1785, un'edizione speciale per San Valentino, e raccontava di come Topolino litigasse con la storica fidanzata Minnie e, per la rabbia, la lasciasse. Partito per una vacanza con l'intento di dimenticarla conosceva per caso la strega Samantha (come la protagonista della serie tv) e se ne innamorava al punto di sposarla! Non solo: i due si vedono persino nella camera nuziale, con tanto di alcova a due piazze, una scena scabrosa per la Disney che, com'è noto, fa dormire anche le coppie sposate (ad esempio il commissario Basettoni e Petulia) in letti separati. Ma era una storia particolare, come dicevamo, che scatenò critiche e dissenso, anche per il finale a sorpresa che lascia comunque intendere un rientro nei ranghi del topo infedele, e la totale inconsapevolezza della fidanzata riguardo alla sua... distrazione.

...ed errori

✓ L'unica svista da segnalare per questa pellicola è un anacronismo,

in realtà: come dicevamo, all'inizio si vede una folla di Puritani che acclamano la morte sul rogo dei due fattucchieri, nella colonia di Salem, nel Massachusetts.

In realtà, la Storia riferisce che nessuno fu mai arso vivo per stregoneria né in quei luoghi né in tutta l'America. Molti inquisiti per magia morirono, tra Salem e i dintorni, certo, ma per impiccagione. Ci fu una sola eccezione, tale Giles Gorey, che fu giustiziato schiacciandolo con dei massi.

Frase celebri:



Daniel, salutando Jennifer:

"Ah, mi raccomando! Sii cattiva!"

Lei: *"Lo tratterò come uno schiavo e lo farò tanto tanto soffrire."*

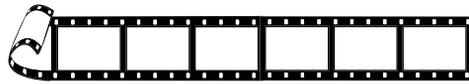


Jennyfer: *"Come deve essere bello avere le labbra! Labbra per sussurrare bugie, per baciare un uomo e farlo soffrire. Padre, perché non posso avere le labbra, e gli occhi, e i capelli?"*



Wallace: *"Temo che ti sia preso una sbornia".*

Daniel: *"Non dirmi cosa mi sono preso. Io le sbornie le ho inventate! Era il 1892. Avanti Cristo".*



IL FANTASMA GALANTE (THE GHOST GOES WEST)

Gran Bretagna - 1935

Regia di René Clair

Con Robert Donat, Jean Parker,
Elsa Lanchester, Eugene Pallette



Siamo nel medioevo. In Scozia, è guerra fra le due famiglie dei Glourie e dei MacClaggan.

Combattendo contro sei MacClaggan, il giovane Murdoch Glourie trova la morte saltando in aria con un barile di polvere, dentro il quale si era poco coraggiosamente rifugiato. Il padre maledice la sua memoria: il suo spirito non potrà avere pace. Dovrà apparire ogni mezzanotte nell'avito castello, finché non avrà vendicato il disonore su un discendente degli odiati nemici, facendogli ammettere che un solo Glourie vale cinquant'anni MacClaggan.

Passano due secoli. Donald Glourie, discendente dello sventurato e pusillanime Murdoch, è alle prese con troppi debiti. Il castello è ridotto in rovina e gli unici visitatori sono i creditori. Tra i pochi turisti curiosi delle antiche vestigia, un giorno arriva la figlia di un miliardario americano, Peggy Martin, che s'innamora del rudere. Il padre, classico arricchito un po' megalomane, magnate della drogheria, glielo compra, con l'intenzione di trasferirlo in America. Detto fatto, il castello viene smontato mattone per mattone, impacchettato con cura e imbarcato su un transatlantico. Tutto questo a discapito del povero fantasma... Condannato ad apparire ogni notte sugli spalti, lo spettro sconcolato è costretto a fare le sue sortite nella stiva, fra casse e cassette numerate. Chiede ogni tanto al padre le istruzioni del caso, e il vecchio, inflessibile, glielo comunica. Sull'affollato piroscampo viaggia anche Donald, che ha accettato di seguire i lavori di ricostruzione, ma si è guardato bene dal parlare dell'etereo congiunto, temendo che la tanto sospirata vendita andasse a monte. Finalmente, vivi, anime e castello giungono a destinazione e s'iniziano i lavori.

Il tutto avviene senza risparmio: il fossato è sostituito da un canale solcato da surreali gondole, fari accecanti squarciano il cielo dalle antiche torri, non si entra nel castello se non indossando un costume scozzese fornito dal miglior sarto di New York, e così via. Equivoci e trovate si susseguono fino a che, proprio nella grande festa d'inaugurazione, uno degli invitati, concorrente in affari del padrone di casa, dichiara di essere, per parte di madre, di origine scozzese. Anzi, precisa orgoglioso: l'ultimo discendente della famiglia MacClaggan. La dichiarazione suscita l'immediata reazione dello spettro migrante, che compie la sua nemesi e,

finalmente libero dalla maledizione, può ascendere tra gli avi. Rendendo, senza saperlo, un servizio al suo discendente, e sosia perfetto, perché lo spiantato pronipote dei Glourie sposerà l'ereditera.

Tratto dal racconto *Sir Tristram Goes West*, di Eric Keown, *Il fantasma galante* è il primo film in inglese del francese René Clair, e il primo in cui il dialogo, scritto con il commediografo Robert Sherwood, ha un posto importante. Girato per il celeberrimo produttore londinese Alexander Korda, è intessuto della garbata ironia con la quale i britannici considerano i... cugini d'oltreoceano.

Quando lo proiettarono per la prima volta alla quarta Mostra del Cinema di Venezia, nel 1935, tutti furono d'accordo nell'affermare che questo era un Clair commercializzato, nei limiti in cui si può commercializzare un artista. Con il senno di poi, appare piuttosto la naturale semplificazione di un linguaggio espressivo che tende alla maturità, più immediato e accessibile. C'è un'ammirabile lucidità e freschezza in questo film, che si distingue per un abbandono confidente al racconto e ai personaggi, un intimo piacere di lasciarsi andare alla favola. Vi si trova meno satira - anche se gli spettri rappresentati fungono da coerenti "disturbatori" di una certa società - ma più godibilità.

L'intreccio è un'amabile volo di fantasia e sfavilla di episodi divertenti e tocchi deliziosi: il pranzo al castello servito dai creditori del giovane conte, le passeggiate del fantasma nel castello diroccato, l'imballaggio del castello, e molto ancora. E l'idillio d'amore è ricamato con un'elegantissimo equilibrio tra malizia e tenerezza. Robert Donat, in gran forma in entrambe le parti che interpreta, Jean Parker, Eugene Pallette, sono tutti perfetti. Ottimo, il doppiaggio, che non intacca la brillante ironia dello script.

Curiosità...

In Francia, il titolo diventa *Phantom à vendre*, un po' più ironico della sdolcinata traduzione italiana.

Ma, ovunque, a prescindere dal titolo, fu accolto da un successo irresistibile, ottenendo tra i riconoscimenti, il Gran Premio del Film Britannico.



Nel 1935 René Clair, a Parigi, non lavorava quasi più. Il 1934 era stato l'anno di *L'ultimo miliardario*, film da più parti osteggiato per via della spassosa ma virulenta critica alla dittatura. E non avrebbe potuto andare diversamente, visto che in Germania si assisteva all'irresistibile ascesa del nazismo (la Tobis, coproduzione tedesca di tutti i film sonori del regista, si ritirò dal progetto) mentre nella Francia di Pétain le cose non andavano meglio. Prima, nel 1933, era uscito *A nous la Liberté* che, soprattutto nella prima splendida parte, è un inno alla ribellione contro qualsiasi forma di oscurantismo culturale. I presupposti perché la politica cominciasse a mettere il bavaglio all'artista, dunque, c'erano tutti. Meno scontato invece che, mentre i produttori europei si ritiravano con discrezione dai suoi progetti, Clair ricevesse da Hollywood pressanti inviti. I soldi c'erano, i soggetti pure, non mancava che il regista. In America piaceva il suo umorismo ribelle, ma si

temeva, assumendolo, di dovergli mettere un guinzaglio troppo corto. Clair, da par suo, recalcitrava. Si diceva lusingato e interessato, ma preferiva continuare a girare in Francia. Strana affermazione per uno che, dopo un film come *L'ultimo miliardario*, si metterà dietro una macchina da presa solo per un film su commissione, coprodotto dall'inglese Alexander Korda...

...ed errori

✓ Verso la fine, durante la cena, il pendolo suona la mezzanotte; il padrone di casa interrompe i presenti e dice: *"Silenzio, non avete sentito dei rumori?"*. Il cameriere lancia un urlo e lascia cadere il vassoio. Immagine dei commensali e una voce di donna: *"Il cameriere ha visto qualcosa!"*. Immagine sul cameriere che ha anco-

ra in mano il vassoio. Dopo una carrellata sui commensali, si rivede il cameriere con ancora in mano il vassoio.

Frasi celebri

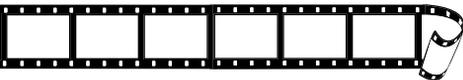
▶▶ Due battute del vecchio nobile scozzese Morton Selten in punto di morte:

.....*"Non m'importa un corno di quello che ha detto il dottore: la mia medicina è sempre stata il whisky."*

.....*"Mio figlio ormai è un uomo, adesso, e posso morire contento. Ma prima finisco il mio whisky!"*

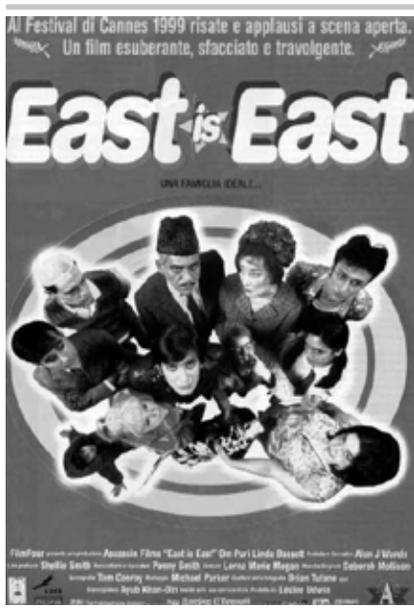
▶▶ Everly Gregg: *"Ah, io con gente dell'altro mondo non voglio averci a che fare!"*





EAST IS EAST

Gran Bretagna - 1999
Regia di Damien O'Donnell
Con Om Puri, Linda Bassett,
Jordan Routledge, Archie Panjabi,
Jan Aspinall



Questa è una storia familiare, ma non solo. E' la storia di un periodo particolare, i primi anni Settanta, in cui s'iniziava a parlare di società multietnica, ma non è tutto. E' una storia d'integrazione, di conflitto tra tradizioni e modernità, di incomprensione tra generazioni e culture differenti, ma non è un dramma a sfondo sociale... E' una commedia ironica, un romanzo d'amore, un mix di molti argomenti importanti, trattati con leggerezza, ma non con superficialità... Il racconto si ambienta a Salford, un piccolo centro del Lancashire, nei pressi di

Manchester, nel 1971.

George Khan è pakistano, migrato in Gran Bretagna da più di vent'anni. Ha sposato in seconde nozze Ella, un'inglese cattolica con la quale ha fatto sette figli, sei maschi e una femmina. Con la numerosa famiglia gestisce un *Fish and Chips* in un quartiere operaio, dove s'iniziano ad avvertire le prime tensioni a sfondo razzista, concretizzate con la comparsa sui muri dei manifesti di Enoch Powell, leader del National Front, partito conservatore e xenofobo attivo in quegli anni, peraltro caratterizzati anche dagli esordi di una controcultura giovanile che combatteva proprio quel tipo di pensiero, nella vicina Swinging London.

Per i Khan, però, sembra procedere tutto lungo i binari del prestabilito, compresa la tradizione di combinare i matrimoni per i propri figli. D'altronde, il patriarca li ha educati nella rigida osservanza della religione islamica e dei costumi del paese d'origine.

I problemi si presentano quando Nazir, il primogenito (di cui si lascia solo intuire l'omosessualità) si sottrae all'ultimo momento alle nozze con la ragazza pakistana scelta per lui. L'inflessibile padre-padrone, anglicizzato ma non abbastanza, lo disconosce, e lui se ne va, per inseguire il sogno di diventare stilista. Senza darsene per inteso, George va avanti nella "gestione" dei figli senza curarsi della loro volontà, convinto di agire per il loro bene. Così fa circondare suo malgrado il minore, Sajid, già fragile emotivamente, e continua a cercare le più vantaggiose occasioni di matrimonio per gli altri. Conosce il signor Shah, che vuol maritare le due poco attraenti figliole, e gli promette Abdul e Tarik. Naturalmente, nessuno dei due è disposto ad ubbidire, soprattutto Tarik che, frequentando di nascosto la

discoteca del quartiere, ha conosciuto una ragazza bianca, nipote di un vicino di casa che odia gli immigrati, e ha imbastito con lei un flirt. Insomma, contro George Khan si scatena la ribellione dei rampolli, che si sentono più inglesi degli inglesi e vedono in certe sue convinzioni solo il retaggio obsoleto di pratiche folkloristiche, mentre lui si ostina nel non voler cambiare. Un muro contro muro, senza reciproca comprensione. Tenta di fare da filtro Ella, che inglese lo è davvero: sta dalla parte dei ragazzi e nello stesso tempo ama il marito. Ma a volte non ne può più e scoppiano liti furibonde. Abdul e Tarik stanno per rassegnarsi a impalmare le due sgraziate pakistane quando, *deus ex machina*, compare Saleem, il fratello hippy che finge di studiare ingegneria, mentre in realtà crea provocatori oggetti d'arte iperrealisti, e la situazione precipita. Anche il doppio matrimonio salta. George ed Ella sembrano sul punto di rottura, ma forse per il patriarca è arrivato il momento di riflettere e, chissà, di diventare davvero *british*...

East is East, ovvero *L'Oriente è l'Oriente*, è tratto dall'omonima commedia autobiografica del pakistano Ayub Khan-Din, messa in scena per la prima volta al *London Royal Court Theatre* nel 1997. Lui stesso ne ha curato la versione cinematografica, che introduce fin dalla prima scena l'argomento del *Melting Pot* alla base della storia: la famiglia Khan, all'insaputa dell'islamico padre padrone, partecipa ad una processione anglicana. La prospettiva dall'alto focalizza anche lo spazio e i confini simbolici del conflitto, dove Est è Est, e della contaminazione, dove Est è anche Ovest... Così il film entra di diritto in un certo cinema britannico, che parla dell'integrazione delle comunità pakistane di seconda

generazione, come *My Beautiful Laundrette*, *Sammy e Rosie vanno a letto*, *Il giardino indiano*, *London kills me* e *Mio figlio il fanatico*, con riferimenti al realismo sociale di Ken Loach.

Il tono è quello della commedia, anche se non mancano punti di tensione e drammaticità, alleviati da un'ironia sempre presente. Un teatrino familiare cui assistono, più o meno partecipi, i vicini, il prete cattolico, l'imam, lo xenofobo, e in cui si ride spesso e volentieri, anche se con un sottofondo di amarezza, dei contrasti tra tradizione e anarchia, libero arbitrio e tirannia.

La regia dell'allora esordiente O'Donnell cerca di mantenersi neutrale, ma sceglie il punto di vista del piccolo Sajid, filtrato dal cappuccio del suo parka, bozzolo che lo protegge dal mondo. Ogni personaggio è ben tratteggiato, sia dalla cinepresa sia dagli attori: tra tutti spiccano l'indiano Om Puri, straordinario, feroce, fanatico George, con i suoi tic e le sue sfuriate, e l'altrettanto eccezionale Linda Basset, che incarna con passione Ella, in bilico tra gli opposti ed ugualmente amati fronti familiari.

Degna di nota la sequenza finale, con la presentazione delle brutte promesse spose ai fidanzati e, al posto della torta, l'iperrealista scultura del fratello artista, raffigurante un innominabile sesso femminile, nello stile del miglior cinema muto.

I dialoghi sono intelligenti e al contempo divertentissimi, sospesi in una baracorda di equivoci e situazioni bizzarre, originalità, buon gusto e sensibilità. Si ride, si pensa, ci si commuove, si rivive, tra capelli a caschetto e camicie a fiori, il fascino di un periodo in cui tutto ferveva di cambiamenti. Insomma, *East is East* è un capolavoro d'insolita grazia, anche se ingiustamente poco conosciuto.

Curiosità...

Per rendere "vero" l'arredamento di casa Khan, lo staff voleva carta da parati e moquette originali degli anni Settanta. Non riuscendo a trovarle sono state realizzate appositamente, con un notevole aumento dei costi di produzione. Tra le sue particolarità, l'abitazione non ha un bagno, ma era normale per una casa a schiera del tempo. Per lavarsi si usava una finozza di stagno, come si vede all'inizio, da piazzare in salotto o in camera da letto, in condivisione con gli altri familiari, mentre il gabinetto si trovava in una piccola "dependance" in giardino.

La scena in cui i bambini corrono dietro alle auto è ispirata alla realtà. In quel periodo, gli abitanti dei quartieri popolari raramente possedevano un'automobile: per i piccoli residenti erano una curiosa novità.

In una sequenza girata e poi tagliata, dopo quella in cui Peggy definisce crudelmente Meenah una "paki", i ragazzi Khan discutono per capire quale sia la loro vera nazionalità. Solo Maneer, l'unico a seguire fedelmente i dettami della religione islamica e gli ordini del padre, si autodefinisce pakistano, mentre gli altri dichiarano di sentirsi anglo-inglesi o addirittura britannici. In effetti, gli attori che interpretano i figli di George sono tutti nati in Inghilterra, rendendo così facilmente credibile, coi modi di fare e parlare, la volontà di sottrarsi alle tradizioni di un paese di origine mai nemmeno visto.

I vestiti dei fratelli Khan sono volutamente consumati e fuori moda, per rendere realisticamente il fatto che "si tramandavano" da un fratello all'altro, con il passare degli anni.

...ed errori

✓ Dopo il matrimonio saltato del primo figlio, Nazir, si vedono i fratelli che fissano attoniti la porta. Tutti indossano dei cappelli che, secondo l'inquadratura, appaiono o scompaiono. Plateale, l'apparizione di quello di Tarik: prima è a fianco di Abdul con il capo scoperto, un attimo dopo, in uno shot a campo lungo si toglie un copricapo che non si sa bene quando si sia messo...



✓ Durante la gita a Bradford della famiglia Khan è possibile intravedere nel riflesso del pulmino in partenza, una dozzina di attrezzisti seduti vicino ai loro bagagli e microfoni.

✓ Quando la famiglia va alla cabina telefonica per chiamare Nazir, sullo sfondo passa un treno. Il film è ambientato...

tato nel 1971, ma il convoglio ha i colori degli Intercity, introdotti nelle ferrovie britanniche solo negli anni Ottanta. In un altro anacronismo, i Khan, entrando a Bradford, incrociano un Policeman addormentato. In quegli anni non avevano ancora fatto la loro comparsa sulle strade inglesi.

✓ Nelle prime immagini di casa Khan, si vedono delle foto appese sopra una mensola del camino. La distanza tra una foto e l'altra aumenta o diminuisce a seconda delle inquadrature.



Ella Khan, a Mrs Shah, alludendo alle due figlie: *"Fuori da questa casa, e portate con voi Stanlio e Ollio!"*



Tarik Khan, presentando il fratello Abdul a un amico: *"Questo è il nostro piccolo... ehm..."*

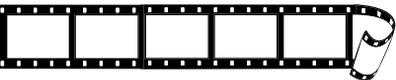
Abdul: *"Arthur. Mi chiamo Arthur"*.

Fraasi celebri



Tarik Khan, seguendo in tv un discorso del leader xenofobo Enoch Powell: *"Dovremmo organizzare una colletta e far rimpatriare papà"*.





SPOSERO' MIA MOGLIE (NAMASTEY LONDON)

India - 2007

Regia di Vipul Amrutlal Shah
Con Akshay Kumar, Javed Sheikh,
Katrina Kaif, Rishi Kapoor,
Ritesh Deshmukh, Upen Patel



La storia racconta di una famiglia indiana, di un contrasto culturale fra la nuova e la vecchia generazione, di veri sentimenti e di amori immaginari, con un velato accenno alle incomprensioni razziali.

Tutto inizia quando Manmohan Malhotra, indiano di nascita e orgoglioso di esserlo, si trasferisce a Londra per fare fortuna. Una volta raggiunto il benessere economico, però, torna in India e si sposa con Bebo, portandola con sé in Inghilterra. Poco dopo il loro ritorno in Europa, Bebo dà alla luce una bella bambina, cui viene dato il nome di Jasmeet. Ma la vita non è tutta rose e fiori. Manmohan, infatti, soffre all'idea di avere accanto una moglie troppo "abbondante" e troppo poco elegante, e spesso, nelle occasioni mondane, la lascia a casa per non sentirsi in imbarazzo. Lei, che se ne rende conto, fa di tutto per risparmiare alla figlia una simile umiliazione,

così la iscrive alle scuole più raffinate della città, incoraggiandola a stringere amicizia con coetanei di origine "più europea"... Tanto impegno produce come risultato che Jasmeet a poco a poco si trasforma nella splendida Jazz: una giovane bellezza mozzafiato, "inglese" non solo dalla testa ai piedi ma anche nel più profondo del suo cuore. Nonostante le sue origini, la ragazza ha infatti una mentalità molto aperta, un buon lavoro, si veste all'ultima moda, si diverte in discoteca ballando con chiunque e beve come una spugna. La sua modernità di pensiero e l'essere cresciuta in un paese occidentale, soprattutto in una città disinibita come Londra, fanno di lei uno spirito libero, senza grandi legami con tradizioni del suo paese di origine come i matrimoni combinati. E mentre è fermamente intenzionata a sposare Charles (detto Charlie) Brown, il ricchissimo ragazzo inglese di cui si è innamorata, i genitori non ne sono altrettanto convinti, perché il giovanotto, oltre ad avere un brutto carattere, ha già divorziato tre volte. Non solo: suo padre insiste perché lei rispetti le convenzioni e convoli a nozze con un marito indiano.

Per non farle sposare il fidanzato inglese, dunque, Manmohan e Bebo portano con un inganno la figlia in viaggio in India, dove cercano di farle riprendere contatto con le proprie radici.

La cosa sembra funzionare al meglio. Jazz riscopre bellezze e suggestioni dimenticate e si convince della bontà dell'idea dei genitori, soprattutto quando incontra il bellissimo Arjun Singh, figlio di un amico di suo padre, di sana famiglia *punjabi*, genuino e spontaneo, dai modi bruschi e dal cuore tenero. La sua ingenuità lo fa

inizialmente apparire come un ignorante, per poi dimostrarsi, a mano a mano che il film va avanti, l'esatto contrario.

Per far contente le famiglie, i due si sposano. Il sogno s'infrange al ritorno in Inghilterra. Riprendendo contatto con il suo quotidiano, Jasmeet ritorna Jazz e disconosce il matrimonio appena celebrato - non essendo stato registrato in Inghilterra non ha valore per la legge britannica - gettando nel panico famiglia e sposo. Inoltre, decide di sposarsi con Charles che, oltre ad essere ricco, è molto ben introdotto nella buona società britannica e vanta fra le sue conoscenze persino il Principe di Galles.



Come se non bastasse, chiede proprio ad Arjun di farle da testimone. Ma c'è un problema: lui è innamorato davvero di Jazz e farà di tutto per riconquistarla...

Alla trama principale, s'intreccia parallelamente un'altra storia d'amore: quella fra il giovane pakistano Imran e la sua fidanzata inglese Susan, la cui famiglia non vede di buon occhio l'unione. Al punto da chiedere al giovane Imran di abbandonare la religione islamica e convertirsi al cristianesimo, firmando anche una dichiarazione in cui si attesta che nella sua famiglia non c'è e non c'è mai stato alcun membro legato al terrorismo. Imran si sente

profondamente britannico e farebbe di tutto pur di sposare la sua Susan, ma sarà disposto ad arrivare a tanto? E alla fine, trionferanno le ragioni del cuore, o quelle della mente e della società?

Sposerò mia moglie è una deliziosa commedia sentimentale "made in Bollywood", prodotta e diretta nel 2007 da Vipul Amrutlal Shah. In pratica, un confronto Oriente - Occidente con un pizzico di allegria, che gioca e ironizza su alcune tradizioni tuttora molto radicate, non solo in India, ma anche in molte famiglie emigrate in Europa e in America, condizionate da pratiche anacronistiche come i matrimoni combinati.



Il film rappresenta il primo vero, grande successo commerciale della coppia Akshay Kumar e Katrina Kaif, vere star in patria, che interpretano i ruoli di Jasmeet e Arjun Singh, i due protagonisti. Ha sbancato i botteghini indiani e ha piacevolmente sorpreso il pubblico inglese, che gli ha riservato un'ottima accoglienza. Tra le sue doti principali, la pellicola si avvale di una strepitosa colonna sonora, segno caratteristico di quasi tutta la produzione bollywoodiana, insieme ad una grande freschezza visiva che, pur se già molto apprezzata in Occidente, per molti spettatori è ancora da scoprire, e a una sceneggiatura ben fatta e godibile.

Fraasi celebri

▶▶ Due battute di Arjun :

.....*"Finché non si è definitivamente sconfitti si può ancora sperare di vincere".*

.....*"Noi indiani quando incontriamo qualcuno, giungiamo le mani e facciamo un inchino, perché riteniamo che Dio dimori nel cuore di ognuno"*

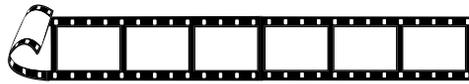
▶▶ *"Noi indiani non ci riteniamo né superiori né inferiori agli altri" dice Arjun a Mr. Brown, padre di Charlie, quando questi sminuisce l'India definendola la terra degli incantatori di corde, seguito dal figlio che precisa come sia anche la terra del pollo fritto e dei call center.*

▶▶ Arjun a Imran: *"In amore non devono esistere ricatti".*

▶▶ Imran a Susan: *"Voglio che mi ami per quello che sono, non per quello che vuoi farmi diventare. Amore non vuol dire possedere".*

▶▶ Manmohan: *"Sono il padre indiano di una figlia inglese".*





LA DONNA DEL GIORNO (WOMAN OF THE YEAR)

Stati Uniti - 1942
Regia di George Stevens
Con Spencer Tracy, Katharine Hepburn,
Fay Bainter, Reginald Owen,
Minor Watson



La donna dell'anno (così s'intitolava il film nella versione originale, modificandosi sugli schermi italiani nella *Donna del giorno*, in virtù delle imperscrutabili traduzioni nostrane...) fu "galeotto" per Katharine Hepburn e Spencer Tracy. Proprio sul set di questo film, infatti, avvenne lo storico incontro tra i due attori che, in seguito, lungo i venticinque anni della loro storia d'amore, girarono nove film insieme, facendo faville sullo schermo come nella vita. Fu anche uno dei primi film ad affrontare, sia pure con la consueta elegante ironia delle com-

medie sofisticate del tempo e una conclusione abbastanza tradizionalista, il tema della lotta tra i sessi. La donna che combatte strenuamente per difendere la propria indipendenza e il proprio lavoro, per "farsi la propria vita", insomma, secondo uno slogan lanciato anni prima dall'attrice Joan Crawford, e l'uomo che la vorrebbe relegare nel ruolo di... moglie, dedita ai figli, alla casa e ai fornelli. Forte di un ritmo spedito e di battute frizzanti, è una gustosa e spassosa *screwball comedy* che propone una riflessione non banale sull'emancipazione femminile e sui compromessi necessari all'armonia coniugale, sorretta da due interpreti al massimo della forma.

Tess Harding e Sam Craig sono giornalisti. Lei si occupa della paginamondana, di politica e satira di costume, lui è un cronista sportivo. Nonostante le divergenze di carattere e interessi, finiscono per sposarsi. Dopo le nozze, i loro disappori non si placano, anzi, il menage matrimoniale è disastroso. La storia si snoda attraverso le schermaglie, le ripicche, i pepati duelli verbali tra i due, in una girandola di battute e situazioni divertenti. Alla fine, disperando di poter trasformare la moglie, dichiarata "Donna del giorno", in una casalinga perfetta, Sam, dopo arrabbiate e titubanze, le consentirà di proseguire la carriera, con un onorevole compromesso...

E' noto che molti degli sceneggiatori e dialoghisti dei film di Hollywood vengono dal giornalismo. Non c'è quindi da stupirsi se i film che s'ispirano a questa professione abbiano un sapore di verità, un senso del reale più accentuato che nelle comuni pellicole. Dal glorioso *Front Page*, tratto dalla nota commedia di Ben Hecht e Mac Arthur e diretto da Milestone a questa *Donna del giorno*, si può citare tutta un'antologia di film che

LA DONNA DEL GIORNO

traggono la loro ispirazione dal giornalismo. E' attraverso queste vicende cinematografiche che gli italiani si sono fatti un'idea del giornalista americano sempre indaffarato, un po' rude e col cappello in testa, spesso occupato a litigare con il direttore per uno scoop.

Su una trama alquanto prevedibile, in verità, gli abili sceneggiatori hanno costruito una serie di piacevoli variazioni, ravvivate dall'intelligente regia di George Stevens e impreziosita dalla presenza di due tra i massimi astri di Hollywood. Mentre gli anni hanno un po' appesantito la figura del bravissimo Tracy, la Hepburn (almeno in questo film) appare ingentilita e... arrotondata. E' sempre magra, ma ha perso gli spigoli. Mai così sexy, insomma...

Il film vinse, nel 1942, un doppio Oscar per la miglior sceneggiatura originale

(di Ring Lardner Jr. e Michael Kanin, che la trassero da un loro racconto) e raccolse la quarta candidatura come miglior attrice per la Hepburn, che raramente è stata più pimpante.

Tra i riconoscimenti, vanta l'inserimento tra i film americani patrimonio nazionale.

Curiosità...

A questo film, come dicevamo, è legata la svolta amorosa tra i due protagonisti: un anno prima di iniziare le riprese, il regista e produttore Joseph Mankiewicz presentò all'attrice quello che sarebbe diventato il grande amore della sua vita, preannunciandole che avrebbero lavorato insieme nella *Donna del giorno*. La Hepburn, che quel giorno portava anche scarpe col tacco, lo salutò dicendo-



gli: *"Temo di essere troppo alta per lei, signor Tracy"*. Mankiewicz intervenne con un lapidario: *"Non preoccuparti, ti accorcia lui"*. Fu l'inizio di una lunga relazione sentimentale e professionale. Duettarono, e spesso duellarono, dentro e fuori dal set, fino al 1967, quando lui morì. Un connubio singolare: lei, atea dichiarata, lui che, nonostante l'amasse profondamente, non la sposò mai perché, da fervente cattolico, non volle divorziare dalla moglie.

Nonostante l'intenso legame che li aveva uniti per tanti anni, Katharine Hepburn rinunciò, per quanto a malincuore, a dare l'ultimo saluto a Spencer Tracy, il giorno del funerale, per una forma di rispetto nei confronti della vedova.

Il libro di cucina che Tess riceve in regalo, il *Gibson's Housewife's Cook Book*, dell'autrice Carroll Gibson, in realtà è un testo di pura fantasia, creato ad hoc dagli autori.



La Hepburn rifiutò di rivelare a Louis B. Mayer (il produttore, proprietario della celebre casa cinematografica) chi aveva scritto la commedia da cui fu tratto il film, finché questi non acquistò il progetto dalla stessa Hepburn. L'attrice temeva infatti che Mayer avrebbe tenuto in scarsa considerazione i due autori, (Michael

Kanin e Ring Lardner Jr.) al tempo ancora sconosciuti. Poi, la sceneggiatura vinse l'Oscar...

Oltre a un remake televisivo del 1976, dal film di Stevens venne tratto, nel 1981, un musical a Broadway, con Lauren Bacall nei panni della protagonista, che tenne il cartellone per 770 repliche, e fu candidato al Tony Award 1981 come *"best musical, book and score"*.

...ed errori

✓ Nella prima scena al bar, osservate la radio dietro il bancone. Tra le inquadrature ravvicinare e quelle più distanziate, l'indicatore della frequenza FM si trova su posizioni diverse. Se fosse così, si dovrebbero sentire due emittenti diverse, a seconda del tipo d'inquadratura.

✓ Quando Sam e Tess si recano per la prima volta nell'appartamento di lei, si può vedere distintamente, proiettata sul muro, verso l'alto, l'ombra del microfono a "giraffa" che segue i due protagonisti e poi si ferma improvvisamente.

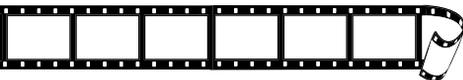
Frasi celebri



Sam, riferendosi a Tess:
"Parla solo con chi ha firmato con lei un patto di non aggressione".



Rescoe Karns:
"Le donne dovrebbero restare ignoranti come Dio le ha fatte!"



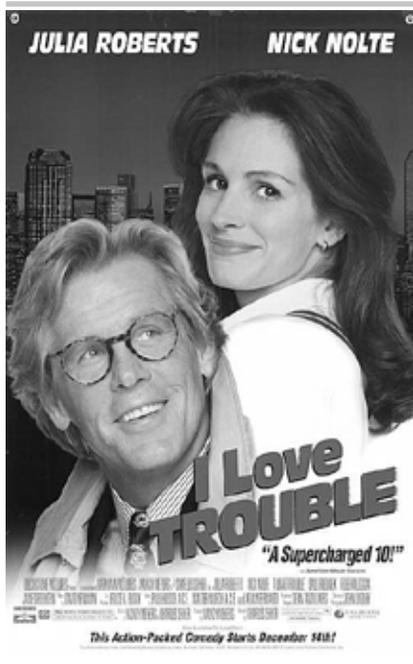
INVIATI MOLTO SPECIALI (I LOVE TROUBLE)

Stati Uniti - 1994

Regia di Charles Shyer

Con Julia Roberts, Nick Nolte,

Olimpia Dukakis, Saul Rubineck



Peter Bracket è un reporter affermato e di grande esperienza. Un affascinante rubacuori baciato dal successo che ha appena pubblicato un libro e che scrive per il *Chicago Chronicle*, uno dei più importanti quotidiani della città. Sabrina Peterson è una giovane giornalista alle prime armi, bella e dotata, oltre che di arguzia e di futo per la notizia, di una sconfinata ambizione. Lavora per il giornale rivale, *Chicago Globe*, e sogna una fulminante carriera, ad ogni costo. I due

non si sopportano e non si risparmiano colpi bassi reciproci per assicurarsi la notizia più eclatante. Finché un giorno si trovano a indagare sull' anomalo deragliamento di un treno: lei, grazie al sesto senso da cronista di classe intuisce subito che nella sciagura c'è qualcosa che non torna e vi si dedica con particolare attenzione, mentre lui lo archivia rapidamente come un incidente, salvo ricredersi quando iniziano a verificarsi situazioni che risvegliano il suo istinto da seguigio un po' assopito dal successo. Così, i due antagonisti si scoprono a battere le stesse piste, ma la loro competizione professionale si trasforma in complicità quando si rendono conto di aver messo il naso in una faccenda molto, molto pericolosa. I litigi e i dispetti, le bugie e i tentativi di seduzione vengono momentaneamente (anche se non del tutto...) messi da parte, perché c'è in gioco, oltre ad uno straordinario scoop, la loro stessa vita. Scavando, infatti, hanno sollevato un sasso sotto il quale brulicano sordidi interessi, legati al lucroso progetto di un colosso industriale, la Chess Chemical, che intende portarlo avanti senza scrupoli. In gioco c'è la formula del prezioso ormone LDF, di cui sono stati nascosti i micidiali effetti collaterali. La copia sottoposta all'approvazione dell'apposita commissione del Senato, infatti, è stata modificata ad hoc. L'originale dei documenti è contenuta in un microfilm che un uomo, tra le vittime del disastro, aveva avuto dal padre, ex chimico dell'azienda. Il furto del microfilm e l'intervento dei due giornalisti sconvolgono i piani della Chess Chemical, che scatena i suoi sicari per riprendere il controllo della situazione. Bracket e la Peterson si ritrovano a fronteggiare situazioni rocambolesche, sono sequestrati da un killer da cui si salvano per miracolo, inseguendo un ri-

cettatore coinvolto nell'intrigo si recano a Las Vegas e lì, per sfuggire ad un altro attentato, si rifugiano in una sala per matrimoni, uscendone marito e moglie. I colpi di scena si susseguono e, quando i due con uno stratagemma riescono a infiltrarsi nel laboratorio di ricerca dell'industria, scoprono il coinvolgimento di un ex collega di Bracket, ora addetto stampa della senatrice che capeggia la commissione ma in realtà complice del padrone della Chess Chemical. In un vorticoso finale i cattivi inevitabilmente fanno una brutta fine e i buoni si avviano verso la consapevolezza che, forse, quelle nozze obbligate non sono state poi una pessima idea...

Il film appartiene a uno dei filoni classici della commedia americana: il giallorosa a sfondo giornalistico, con situazioni sentimentali e divertenti intrecciate a punte di thriller.

A una ricetta già gustosa si aggiunge il pizzico di pepe della rivalità professionale tra uomo e donna, un tema già molto amato dalla cinematografia hollywoodiana degli anni Quaranta e Cinquanta, con esempi mirabili come *La Costola d'Adam* (1949) di George Cukor, con Spencer Tracy e Katherine Hepburne, *La Signora del Venerdì* (1940) di Howard Hawks, con Cary Grant e Rosalind Russel, e, per certi versi, *Prima pagina* (1974) di Billy Wilder, con Jack Lemmon e Walter Matthau.

Azione, dialoghi brillanti e ironico romanticismo sono i punti di forza di questo lavoro, il tutto affidato a due attori di grande talento e popolarità come Julia Roberts e Nick Nolte, in grado di rivestire con il massimo risultato i ruoli più disparati. Così, sono perfetti nei panni dei due giornalisti ambiziosi e simpaticamente bricconi, pronti però a rischiare la vita per una giusta causa.

Dal canto suo, la regia di Shyer (supportato dalla sceneggiatura scritta a quattro mani con la moglie Nancy Meyers) con i suoi ritmi serrati contribuisce alla realizzazione di un prodotto godibile, in grado di assicurare un paio d'ore di sano intrattenimento cinematografico ricco di battute al vetriolo, senza tralasciare un tributo al film di denuncia degli anni Settanta.



Curiosità...

Il sinistro complotto della Chess Chemical per falsificare i test di laboratorio, al fine di dimostrare che l'ormone LDF non provocava alcun effetto collaterale, è ispirato alla realtà. Basta cambiare il nome dell'industria da Chess a Monsan-

to. LDF sarebbe il controverso ormone della crescita bovina, conosciuto come BGH. Si scoprì che il BGH provocava il cancro alle mucche cui era stato somministrato. Ma la famosa *Food and Drug Administration* americana lo approvò comunque, e a pieni voti, negli anni Novanta.

L'attrice Marsha Mason, che interpreta la senatrice Gayle Robbins, compare nella pellicola per la durata approssimativa di un minuto.

Esiste un altro film intitolato, nella versione originale *I Love Trouble*, che sugli schermi italiani, con la consueta disinvoltura della traduzione, diventò *Io non t'inganno, t'amo!* Un noir girato nel 1948 con la regia di S. Sylvan Simon, con Franchot Tone e Janet Blair, tratto da un racconto di Roy Huggins, celebre e fecondo creatore d' innumerevoli serie televisive di successo (da questo film, ad esempio, fu ispirata *77 Sunset Street*). Le più famose sono *Il fuggitivo*, *Maverick*, *Hunter*, *Agenzia Rockford*, *La città degli angeli*, *Baretta* e molte altre, dagli anni Sessanta fino al 2001, un anno prima della sua scomparsa all'età di 87 anni. Per la scena della caccia alle oche selvatiche, la produzione ha trasportato cinquecento oche dall'Iowa nel Wisconsin.

...ed errori

✓ Nella scena dell'aereo, una hostess offre a Peter e Sabrina due bicchieri di liquore per festeggiare le loro nozze. Nella prima inquadratura i bicchieri contengono un liquido trasparente, che diventa color whisky nella successiva.

✓ Quando Sabrina si nasconde nello spogliatoio delle signore, all'interno dello stabilimento Chess Chemical, guarda

alcune chiavi lasciate appese dalle lavoratrici sul lavandino. E' da notare come a ogni inquadratura cambino posizione.

✓ Peter è al ristorante e sta mostrando a Sabrina una foto. A un certo punto la posa per andare a prendere il caffè. Quando si alza, la foto è accanto alla ragazza. Poi la cinepresa inquadra Peter che le chiede se vuole una ciambella. Quando nell'inquadratura successiva c'è Sabrina, la foto è in una posizione diversa.



✓ Quando Sabrina scopre il cadavere del ragazzo con LD scritto sulla mano, si allontana rapidamente in auto dall'edificio, mentre sta piovendo a dirotto. Ma, accelerando, i pneumatici stridono come su una superficie asciutta.

✓ Nella scena in cui Sabrina apre l'armadio e ne esce il cadavere del ragazzo, ed entrambi finiscono sul pavimento, quando lei si rialza il "morto" si muove (specialmente le gambe) come a cercare una posizione più comoda. Non solo, il corpo cade in avanti ma, misteriosamente, disteso in terra ha il viso rivolto verso l'alto...

✓ Mentre sta parlando con il suo editore, dopo che Sabrina gli ha soffiato per

la prima volta uno scoop, Peter ha un giornale sotto il braccio. La macchina da presa inquadra l'editore, poi torna a Peter e il giornale è sparito.

✓ Verso la fine, quando il microfilm cade dalla penna di Peter, è tutto arrotolato. Ma quando il giornalista lo riprende, alcuni secondi dopo, appare perfettamente in ordine, benché nessuno lo abbia toccato.

Frase celebri



Sabrina Peterson e Peter Brackett:

"Volevo ringraziarti per il bastardino che mi hai regalato."

"Ah, spero che tu gli abbia dato il mio nome."

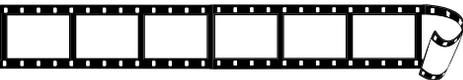
"Ovviamente. In questo modo riesco ad affezionarmi a te."



Un'ospite al party di presentazione del libro di Brackett:

"Oh, Peter, non vedo l'ora di leggere il tuo libro! Quando esce in cassetta?"





IL MIO GROSSO GRASSO MATRIMONIO GRECO

(MY BIG FAT GREEK WEDDING)

Stati Uniti - Canada - 2002

Regia di Joel Zwick

Con Nia Vardalos, Michael Costantine,
John Corbett, Lainie Kazan



I Portokalos sono un pittoresco ed eccessivo nucleo familiare di origine greca. Vivono a Chicago ma si sentono ad Atene. Per il patriarca, Gus, il mondo si divide in due categorie, i Greci e tutti quelli che vorrebbero esserlo. Secondo lui, l'intero vocabolario planetario ha radici greche, trovando per ogni parola una particolarissima interpretazione dell'etimologia che dimostri questo suo inoppugnabile assunto. I Portokalos hanno un ristorante, il *Dancing's Zorba*, e un indecifrabile numero di parenti, tutti

legati dall'affetto e dalla "grecità". Ma Gus e sua moglie Maria hanno anche un problema: la figlia Toula, una trentenne poco attraente, un po' imbranata e soprattutto ancora zitella. Per i genitori è una spina nel fianco. Per la loro mentalità è già troppo vecchia per un buon marito, e l'eventualità di nozze convenienti con un rispettabile giovanotto, ovviamente greco, sembra allontanarsi a ogni giorno che passa. Toula è una brava ragazza, rispettosa delle tradizioni e dei genitori, affettuosa, ma vive male i maldestri e reiterati tentativi dei genitori di affibbiarle fidanzati che le fanno venire i brividi. Finalmente, un giorno la madre si rende conto del suo disagio e decide di appoggiarla nel desiderio di seguire un corso d'informatica all'Università. Convincere Gus è un'impresa, ma alla fine Toula la spunta. Frequentare l'Ateneo le giova: si cura di più, cambia look, diventa carina e indipendente e, grazie all'acquisita abilità col computer, trova lavoro nell'agenzia di viaggi della zia Voula. Proprio lì rivede un uomo che l'aveva particolarmente colpita, quando lavorava al ristorante: Ian Miller, un bell'insegnante di letteratura, vegetariano e appartenente a una famiglia tipica dell'alta borghesia americana. Quando lui inizia a farle la corte, Toula non riesce a credere di suscitare l'interesse di un tipo così affascinante, ma decide di buttarsi. Inizia così una storia d'amore vera e profonda. Dapprima i due si vedono di nascosto, poi, rendendosi conto di aver trovato la persona con cui dividere la vita, decidono di uscire allo scoperto e annunciare ai rispettivi genitori il proposito di sposarsi. E a questo punto iniziano i guai. Gus non digerisce l'idea di un matrimonio "non greco", mentre i Miller non comprendono una famiglia così distante dalla loro vita beneducata

e borghese. Ma Toulas e Ian non si lasciano scoraggiare, soprattutto lui che, per farsi benvolere dai Portokalos, accetta tutto: dal mangiare carne al convertirsi alla religione ortodossa, al sopportare l'onnipresenza chiasiosa di una folla di parenti. Difficile immaginare una conclusione diversa dall'Happy End, ma, dopo tanta fatica per conquistarlo, quel matrimonio festoso e colorato non appare una soluzione banale... Anzi. Soprattutto nel discorso finale di Gus che, a modo suo, sottolinea come, in fondo, "arance e mele sono diverse, ma sono sempre frutta".

Secondo quanto diffuso dalla produzione, *Il mio grosso, grasso matrimonio greco* (per una volta il titolo in italiano è ancora più efficace dell'originale...) è la commedia romantica che ha più sbancato i botteghini nella storia del cinema americano, persino più di *Pretty Woman*, *Notting Hill* e *Bridget Jones*. Un successo planetario, a fronte di un budget a basso costo (poco più di cinque milioni di dollari, per un incasso di oltre duecento solo negli Stati Uniti) e di un'estrema semplicità. La storia, scritta e sceneggiata dalla protagonista Nia Vardalos, s'ispira in parte alla sua vera storia d'amore con il marito americano, contrastata dall'opposizione della sua famiglia che voleva imporle un fidanzato greco. In effetti, il film contiene tutti gli ingredienti per cucinare un piatto che possa accontentare ogni palato. Lo spettatore spera che tutto vada bene, che i nodi si scioglano e che chi lo merita sia felice, e il film non delude le aspettative. Non solo. In un universo di violenza e volgarità gratuite, questo lavoro garbato si distingue per la qualità impagabile di poter essere goduto da persone di ogni età con animo lieve. Eppure, a modo suo, affronta un tema spinoso

come quello dell'immigrazione e della difficoltà di staccarsi dalle proprie radici per giungere a una piena integrazione. Un messaggio fatto di valori positivi e amorevoli, ma spruzzato d'ironia, in questo caso, di auto ironia, anche caustica. D'altra parte con un sorriso si possono dire le cose più serie... E nella sua diversità dal mucchio, questa deliziosa commedia propone protagonisti veri, vicini alla gente comune, coi loro difetti, la loro normalità.



Nia Vardalos dà vita a una ragazza non bella ma simpatica e solare, un'allegria Cenerentola in cui è facile immedesimarsi. E come non amare un John Corbett (visto per la prima volta nella serie tv *Un medico tra gli orsi*, e poi nel cast di *Sex and the City*) tanto bello quanto umile e persino ingenuo nel volersi far accettare, tanto romantico nel suo superare ogni difficoltà per poter stare accanto alla donna che vuole. Ma tutto il cast è grandioso, proprio perché costituito da un gruppo di caratteristi greci, non certo famosi, che incarnano loro stessi. Una nota di merito va a Michael Costantine che, come Gus Portokalos, regala le risate più sentite e finalmente ha una buona parte, dopo cinquant'anni di carriera e centinaia di film e telefilm. I tempi comici sono perfetti, equamente divisi con quelli romantici con proporzioni da formula chimica. Ma anche con la magia di un sogno.

Curiosità...

Il film è ambientato a Chicago, nella fantasia, in realtà, per risparmiare, è stato girato a Toronto. Ma l'attento spettatore se ne accorge da vari particolari. Ad esempio, quando Toula e Ian si fermano a chiacchierare sul ponte, sullo sfondo si nota la *Bank of Montreal* e altri elementi caratteristici dello skyline della città canadese.

Originariamente, come si è detto, la storia era stata scritta per il teatro da Nia Vardalos. La moglie di Tom Hanks, Rita Miller, di origine greca, assistendo allo spettacolo, ne era rimasta così entusiasta da decidere di produrlo per il grande schermo, convincendo il marito e i soci a condividere l'impresa. Come a dire: questa sì che è lungimiranza!

Le riprese in chiesa sono state girate in due edifici diversi: gli esterni, fuori dalla

Holy Trinity Russian Orthodox Church, mentre gli interni sono ambientati nella *St. Nicholas Ukrainian Catholic Church*, entrambe di Toronto.

La scuola dove Ian Miller insegna nel film è l'*Università Ryerson* di Toronto. Nello stesso ateneo si è laureata, nella vita reale, Nia Vardalos. Sempre a proposito di vita reale, Nia Vardalos è sposata con Ian Gomez, che nel film interpreta Mike, il migliore amico del suo fidanzato. Forse non è un caso se il suo eroe si chiama proprio come suo marito...

Il film fu proiettato solo in pochi cinema, per testarlo prima del rilascio finale. Ha però avuto un'anteprima speciale al *Film Festival di Montreal* dedicato alla commedia nel luglio del 2001, mentre, nella stessa tempo, si stavano ultimando le riprese.

In una scena Toula indossa una maglietta blu, dove sul retro è raffigurato Eros, il dio greco dell'amore.



Uno dei ventisette cugini della protagonista è interpretato da Joey Fatone, uno dei componenti del gruppo musicale NSYNC.

Gus Portokalos, oltre alle sue convinzioni sull'etimologia greca di ogni parola al mondo, è anche fanatico assertore di una medicina in grado di curare tutti i mali: il Vetrix, ovvero quello che in Italia conosciamo come Vetril, il popolare prodotto per pulire i vetri...

I due protagonisti si sono ritrovati, otto anni dopo, a lavorare di nuovo insieme in un'altra commedia romantica, *I Hate Valentine's Day* (Cinque appuntamenti per farla innamorare), in cui Nia è Genevieve, la proprietaria di un negozio di fiori di Manhattan che non vuole incontrare un uomo più di cinque volte, per non legarsi a lui e soffrire, e John è Greg, il simpatico gestore del vicino bar di "tapas" che cerca di farle cambiare idea con ovvi risultati... Ma non con lo stesso successo ai botteghini.

...ed errori

✓ In una scena all'Università, Toula strappa da una bacheca un foglio pubblicitario, appeso con una puntina, lacerandone il lembo superiore. Nel cambio d'inquadratura si nota, invece, che lo stesso foglio è praticamente integro.

✓ Quando Toula annuncia al padre di voler andare all'università, presa dallo sconforto si accascia sulla scrivania. La madre si avvicina e lei, rialzando la testa, mostra un segno di rossetto sulla guancia che Maria pulisce con un dito. Una strana macchia, considerato che nessuno l'aveva baciata...

✓ Toula spiega ai genitori di Ian che il

suo cognome tradotto significa "arancio" (l'albero delle arance), sbagliando, perché dice espressamente di riferirsi al frutto (quindi, avrebbe dovuto dire "arancia"). Verso la fine del film, anche il padre di Toula spiega il significato del proprio cognome... ma dice "arancia".

✓ La prima volta che Toula va nell'appartamento di Ian, gli salta addosso e nella foga fa cadere l'unica lampada accesa di tutto l'appartamento. Ma, miracolosamente, l'illuminazione della stanza non cambia, e nemmeno le ombre proiettate dai mobili sulla parete.

✓ Nella scena del matrimonio, si nota chiaramente che il padre di Toula, sollevandole il velo, le dice anche qualcosa. Cosa? Non lo sapremo mai, dal momento che, nel sonoro italiano, non si ode alcuna voce ma si vedono solo le labbra muoversi.

✓ I genitori di Ian vanno a conoscere i parenti di Toula e portano un dolce, che la signora Miller definisce "una cassata"... In realtà non lo è, almeno non come la intendiamo noi, soprattutto apprendendo da Maria Portokalos, che lo bisbiglia a una parente, che il dolce ha un buco. Forse nel doppiaggio hanno scelto quel nome per permettere il gioco di parole successivo...

✓ Quando la mattina del matrimonio Toula si sveglia con un mostruoso brufolo e viene assalita dalle femmine della famiglia per rimediare, certe voci non sono doppiate. Dopo il matrimonio, Toula e Ian salgono in macchina e lei si pulisce il viso perché le cugine l'hanno truccata troppo. In questa scena si rivede il brufolo al lato della bocca, ma, quando ne parla con Ian, nella scena dopo, è di

IL MIO GROSSO GRASSO MATRIMONIO GRECO

nuovo coperto da uno spesso strato di correttore.

✓ Toula ripercorre la sua vita in flash back. A un certo punto è in macchina con due amiche e col padre, che sta tenendo banco con le sue etimologie greche. Una delle amiche dice: "La prossima volta torno a casa a piedi" ma, quando arrivano a destinazione e scendono, si trovano a scuola.

Frasi celebri



Toula, presentando il fidanzato alla zia:
"Zia, lui è vegetariano. Lui non mangia carne."

"Come sarebbe a dire che non mangi carne? Oh, non fa niente: ti faccio l'agnello!"



Maria alla figlia Toula:
" Ricordati che l'uomo è il capo, ma la

donna è il collo e può farlo girare quando e come vuole!"



Toula: "Alla scuola greca s'imparano un sacco di cose interessanti tipo: se Nick ha una capra e Monica ne ha nove quando i due si sposeranno?"



Oppure: "Una ragazza greca deve fare solo tre cose nella vita. Sposare un ragazzo greco, fare figli greci e cucinare per tutti in eterno!"



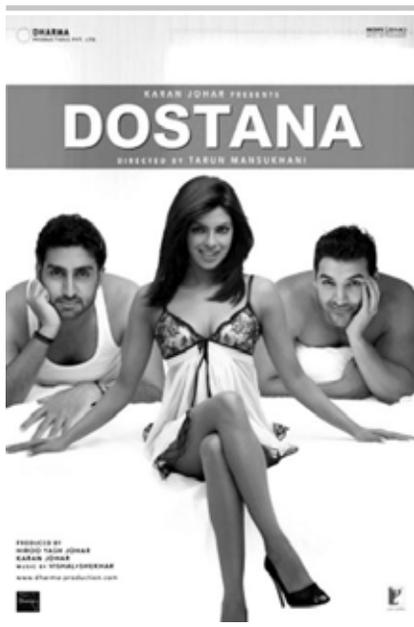


APPARTAMENTO PER... TRE (DOSTANA)

India - 2008

Regia di Tarun Mansukhani

Con Abhishek Bachchan, John Abraham, Priyanka Chopra



L'infermiere Sameer Acharya (Abhishek Bachchan) e il fotografo Kunal Chauhan (John Abraham), aitanti sciu-pafemmine, si conoscono per caso, mentre sono alla ricerca di un appartamento. Entrambi, infatti, hanno adocchiato una casa in cui sarebbero disponibili proprio due camere. Peccato che la proprietaria non abbia intenzione di affittarle a due single, perché la terza stanza è già occupata dalla bella nipote Neha (Priyanka Chopra), che vive con lei dopo la morte dei genitori. Colpiti dalla bellezza della

possibile futura coinquilina, i ragazzi si fingono un'innocua coppia gay in cerca di un nido d'amore e, per convincere la padrona di casa, promettono di vegliare su Neha come due bravi e severi fratelli maggiori.

"Se saremo noi in casa, vigileremo su tua nipote e la proteggeremo", spergiurano. Lo stratagemma funziona a meraviglia e i due non solo riescono ad avere le camere in affitto, ma fanno anche amicizia con la ragazza.

Neha trova l'occasione per sfruttare la loro presenza quando il suo capo gay, M, diminutivo di Murlì, direttore della rivista Verve, annuncia di volersi ritirare. Naturalmente deve trovare un degno successore, così Neha, per tentare il salto di qualità, lo invita a cena e gli presenta i nuovi amici, certa di attirarsi le sue simpatie e una promozione. Purtroppo la serata si rivela un disastro. L'indomani il posto non è assegnato a lei ma al collega Abhi. Sameer e Kunal, per consolarla, propongono di darle una mano in un nuovo progetto. Ma, come recita il detto, tra i due litiganti il terzo gode... Mentre i due rivali si contendono in silenzio la bella coinquilina, spunta un altro spasimante: proprio Abhi, il nuovo capo di Neha. La sua intrusione li spinge ad allearsi per farlo fuori dal gioco. Nonostante i tentativi di sabotaggio, Neha e Abhi s'innamorano. Per impedire il matrimonio, Sameer e Kunal coinvolgono il piccolo Veer, figlio di Abhi, raccontandogli storie terribili sulla futura matrigna e spaventandolo a morte. Neha, all'oscuro delle loro macchinazioni, viene a sapere della decisione di Abhi di chiederla in moglie. Si confida con gli amici, ma questi, sconvolti dalla notizia, le confessano di amarla. La situazione peggiora ulteriormente quando Abhi rompe il fidanzamento, su richiesta del

figlio. La ragazza, disperata, si licenzia e chiede agli amici di lasciare l'appartamento, senza spiegarne il motivo. Nel frattempo, i due hanno finto di essere gay anche all'ufficio dei permessi di soggiorno, dopo aver scoperto che gli omosessuali li ottengono prima, gettando nello sconforto la madre di Sameer, fatalmente venutane a conoscenza... Insomma, una completa tragedia.



Qualche mese dopo, Kunal e Sameer incontrano Neha a una sfilata di moda. Arriva anche Abhi, gli chiedono delle nozze, ma Neha spiega che non ci saranno, perché Veer non vuole. Pentiti, Kunal e Sameer confessano la verità. Solo dopo essersi inginocchiati e, soprattutto, essersi a malincuore baciati davanti a tutti, saranno perdonati. Neha e Abhi celebreranno le tanto sospirate nozze e i tre coinquilini faranno pace, tornando amici più di prima.

Dostana - in Hindi amicizia - conosciuto in Italia con il titolo *Appartamento per... tre*, è una commedia romantica del 2008 diretta da Tarun Mansukhani, uno dei più talentuosi giovani movie maker di Bollywood. Come in ogni classica produzione bollywoodiana, è una

pellicola leggera, lontana dalla realtà, non solo perché ambientata e girata a Miami ma anche perché distante anni luce dalla quotidianità di centinaia di milioni d'indiani. Forse proprio per questo, per la loro giocosa fantasia, questi film sono tanto amati in patria (e altrove): perché permettono di sognare... E *Dostana* non si sottrae al suo ruolo di film divertente, dove gli attori più che recitare sembrano giocare, ballando e cantando sullo sfondo di una scenografia variopinta, dove dominano il sole, il mare, la luce. La sua particolarità sta nel fatto che i co-protagonisti maschili, due attori amati e famosi (John Abraham e Abhishek Bachchan, nomi che in India generano incassi stratosferici), di solito impegnati in ruoli ultravirili, in questa pellicola accettano la sfida e rischiano la loro immagine di "macho" mettendola a contatto con l'omosessualità. Se negli Stati Uniti, o in Europa, è quasi un cliché, per Bollywood è invece una piccola rivoluzione di pensiero. Questo è



infatti il primo film importante che parla di gay, affrontando un tema tabù per la cultura locale, anche se in maniera indiretta. E' anche la prima produzione



Hindi interamente girata a Miami, e il trasgressivo argomento dell'omosessualità, pur trattato in modo leggero e scanzonato, è il punto centrale della trama, il pretesto che origina le situazioni più esilaranti e sostiene tutto l'intreccio. I protagonisti non sono veramente gay, fanno finta di esserlo, per conquistare l'amore di una donna. Ma il loro impatto rassicurante e familiare sull'opinione pubblica indiana potrebbe favorire l'abolizione della legge penale di 150 anni fa, la 377, che ancora considera un reato le unioni tra persone dello stesso sesso. Sia come sia, se anche non volessimo trovare in questa storia delle valenze socio-culturali impegnate, bisogna ammettere che Bollywood ha fatto un passo avanti e gliene va reso merito. Gli ingredienti tradizionali della cinematografia Hindi - una frizzante colonna sonora, numeri coreografici, l'intrattenimento per ogni età, la storia d'amore, una spruzzata di melodramma, bellissime ragazze, uomini di successo, lusso ostentato, location straniere - si mescolano in giusta dose all'atmosfera e al sapore non indiani che impregnano tutta la pellicola. E' un

film all'americana, ricco d'ironia, una variazione sul tema del classico triangolo amoroso e della commedia degli equivoci, sulla falsariga del recente *Vi dichiaro marito e marito*, di Dennis Dugan, e, grazie a regia e sceneggiatura effervescenti, a una perfetta chimica tra i due attori protagonisti, a belle musiche e scenografie, intrattiene e convince.

Curiosita'

Durante i titoli di testa, c'è una danza dell'attrice Shilpa Shetty, diventata famosa qualche anno prima, in Inghilterra, per aver partecipato al reality *Grande Fratello*.

Nel film, c'è un cameo di Boman Irani, uno degli attori più famosi di Bollywood, nel ruolo di M, Murli, il capo gay di Neha.

Dopo aver interpretato la parte di Kunal, John Abraham, ex modello e ora attore affermato (in Italia lo abbiamo ammirato nel bellissimo *Water*, di Deepa Mehta, 2005) è diventato il sex symbol bollywoodiano.



Abhishek Bachchan, rampollo della diva Amitabh e marito della splendida Aishwarya Rai (l'attrice più famosa e amata in India, una delle donne più belle del mondo) sfodera nella parte di Sameer irresistibili e sorprendenti doti comiche, perfettamente supportato, come spalla, da Abraham.

Il ruolo di Neha fu inizialmente offerto ad Aishwarya Rai, ma l'attrice rifiutò, convinta che la vera relazione (sono sposati, come dicevamo) tra lei e Bachchan avrebbe rovinato l'atmosfera del film. Prima che declinasse l'offerta, però, c'era stato il forfait (troppo frettoloso) di Saif Ali Khan, altro grosso nome, per la

parte di Kunal: l'attore temeva di essere messo in ombra dalla celebre coppia.

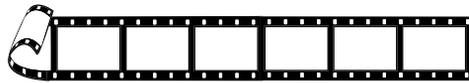
Nella versione originale del film era contenuta una canzone dal testo piuttosto volgare, e si temeva che la Commissione di Censura Indiana non avrebbe giudicato la pellicola adatta a tutte le età. Perciò, ogni volta che nel brano veniva pronunciata la parola "incriminata" (fuck) il suono era coperto da uno strano rumore. Lo stratagemma consentì a *Dostana* di ottenere il nulla osta della censura e la dicitura "per tutti".

Quando la produzione, visto il successo, valutò la possibilità di un sequel, Bachchan si oppose. Era infatti convinto che fosse perfetto come opera unica, e che un seguito sarebbe stato solo un'operazione commerciale. Alla fine, dopo aver letto il nuovo copione, dovette acconsentire a che fosse venduto.

Farah Khan, amica intima del produttore Karan Johar e da sempre artefice delle coreografie per i suoi film, non poté far parte della troupe che girava a Miami a causa dei figli molto piccoli. Tuttavia, Karan e Tarun Mansukhani tennero da parte la canzone *Desi Girl*, da girare a Mumbai, proprio per poterla realizzare con le coreografie di Farah. Sempre a Mumbai, la troupe girò anche la scena extra di un'altra canzone, per la promozione del film e i titoli di coda, con le coreografie di Feroz che, guarda caso, è uno degli ex assistenti di Farah Khan.

Dostana era anche il titolo del primo film prodotto da Yash Johar, padre di Karan, quasi trent'anni prima.





CINEMA E LIGURIA

Serate in corto: piccoli film per grandi sogni

a cura dell'Associazione Sanremo Cinema

Musicals Movies & Co presenta anche quest'anno, accanto a retrospettive, omaggi al cult e novità, la sezione Cinema e Liguria, dedicata ai giovani talenti con le radici ben piantate nella regione magica e, per certi versi, difficile, che ci accoglie. Registi dalla grande passione e, spesso, dai piccoli mezzi economici, capaci di esprimere la loro creatività proponendo un nuovo modo di fare cinema, molto apprezzato da un pubblico sempre più vasto e dal palato fine. Brevi film che hanno il fascino dell'inedito e il gusto di raccontare grandi storie in pochi minuti.

La Decima Musa ha potuto contare sulla preziosa e collaudata collaborazione dell'Associazione Sanremo Cinema - ovvero Marco e Riccardo Di Gerlando e Giancarlo Pidutti - forte di un'esperienza pluriennale e di riconoscimenti a livello nazionale e internazionale.

L'Associazione nasce nel 2003 da un'idea di tre ragazzi: i fratelli Di Gerlando, cineasti sanremesi, e il loro primo attore Angelo Giampietro che, con un budget molto ridotto, realizzano in sei mesi *Il mio Oscar* (storia di un malato di cuore che abbandona un umile lavoro per realizzare il sogno di diventare attore) vincitore del premio della critica al Festival del Cinema di Marina di Massa.

Da questo ottimo esordio è maturata la decisione di coinvolgere altri cine - appassionati, mettendo in piedi una vera e propria compagnia cinematografica, in continua espansione. Dopo diverse sperimentazioni, viene prodotto il cortometraggio *La tana delle formiche*, giallo ambientato nella Valle Argentina.

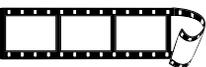
A poco a poco, l'associazione rende sempre più efficiente il gruppo di lavoro, con prove sperimentali di ripresa e analisi di nuovi progetti. Nel 2004 vengono realizzati *Il cinquantesimo cero* (il sentimento di gratitudine e speranza di un uomo che in un lontano passato ha salva la vita, grazie all'eroico gesto di uno sconosciuto) vincitore di otto premi, e *L'urlo* (gli occhi innocenti di un bambino davanti alla crudeltà delle immagini televisive) che si aggiudica tre premi e viene presentato presso l'AGIS nazionale scuole.

Nell'anno successivo, l'associazione produce, in collaborazione con la CGIL, il cortometraggio *Il grande ballo*, sulla precarietà del lavoro, distribuito in molte scuole e finalista in diverse rassegne, e il documentario: *I Doria, i Grimaldi e Dolceacqua*. Tra il 2005 e il 2006 nasce il primo lungometraggio, *Il piano della pellicola* (storia di una piccola sala cinematografica di paese destinata a chiudere) vincitore di tre premi nazionali. Nel 2007 è la volta di *Favola di un cinema* (un nonno racconta al nipote la prima volta in cui ha scoperto il cinematografo) anche questo vincitore di tre premi nazionali e inserito nel catalogo ufficiale ANICA, del documentario *Cronica Montisalti*, storia della fondazione del paese di Montalto Ligure, e di *Anch'io*. Nel 2008 esce il cortometraggio *Taxi*, men-



tre nel 2009 viene realizzato il documentario *San Benedetto (Taggia) rione Dell'Orso*. Nel 2010 sono stati girati il cortometraggio *Game Over*, col centro Il Baraonda, *C'era una volta il cinema* (primo premio nella sezione cinema al Vart Festival Via Dell'Arte di Trento e menzione speciale al Genova Film Festival, la rassegna più importante della Liguria), il cortometraggio *Cuore ingenuo*, realizzato con l'Istituto Colombo (che vince il Delfino d'argento come miglior film al XI Globe educational festival 2010 sezione cinema), *Il ragazzo che disegnava i Gangster* (terzo premio sezione cortometraggi presso il prestigioso Festival Internazionale del cinema nuovo di Gorgonzola, Milano) e, tra il 2010 e il 2011, i cortometraggi *Apri gli occhi*, col Centro Levà di Taggia, *Fiches*, e *Crisalide*, sempre con l'Istituto Colombo, primo premio al concorso Corti Cinema Scuole 2011.

Serate in corto è lo spazio dedicato ai piccoli film, e ai grandi sogni che racchiudono e che, come abbiamo visto, spesso si avverano...



ANCH' IO

Italia - 2007

Regia di Marco e Riccardo Di Gerlando
Con Ilenia Campione, Cristina Dell'Orso

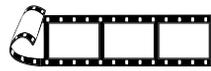


Dopo quasi dieci anni, Katia e Cristina, due amiche d'infanzia, s'incontrano lungo la corsia di un ospedale. Una delle due lavora lì, l'altra...

Un magico intreccio tra passato e presente, la poesia dell'amicizia, la speranza, racchiusi nel breve spazio di un cortometraggio di 13 minuti, accolto con grande favore da critica e pubblico.

Finanziato dal Ministero della Parità Regione Liguria e prodotto nel 2007, in collaborazione con l'associazione di volontariato Non siamo soli, *Anch'io* ha vinto tre premi nazionali, tra cui quello per il miglior film alla prima edizione di *Voglia di vivere corto festival di Rende (Cosenza)*, un concorso nazionale per cortometraggi a tema sulla lotta ai tumori, organizzato dall'Università della Calabria.





TAXI

Italia, 2008

Regia di Marco e Riccardo Di Gerlando
Con Anselmo Nicolino, Luca Pittavino,
Paolo Paolino, Maria Grazia Ruggiero



La sceneggiatura di questo cortometraggio di 27 minuti è tratta dall'omonimo racconto breve "Taxi" di Tiziano Sclavi, creatore di Dylan Dog, il celeberrimo "indagatore dell'incubo" a fumetti.

Racconta di Leone, un simpatico tassista apparentemente come tanti: la differenza la fanno i suoi passeggeri, un po' particolari... Una volta saliti in macchina, infatti, chiedono di essere trasportati presso i cimiteri della zona per poi svanire all'improvviso. Fantasmi, Leone ne è convinto, e lo confida a un giovane e scettico giornalista, Tiziano, cui si rivolge perché lo aiuti a risolvere

il mistero e ne scriva un sensazionale articolo, coinvolgendolo in una vicenda dai toni inquietanti e dagli inattesi colpi di scena...



Taxi è l'undicesimo film dei fratelli Di Gerlando. Un noir ironico e sorprendente, un po' magico e un po' oscuro, valorizzato dalla suggestiva fotografia in bianconero, una regia ricca di inquadrature mai banali, gocate sapientemente con la messa a fuoco, e una convincente colonna sonora. Bravi, i protagonisti: Anselmo Nicolino, noto attore teatrale imperiese, nei panni dello stravagante tassista, e Luca Pittavino, già interprete di alcune pellicole dell'Associazione, in quelli del giornalista che, nella trasposizione cinematografica, prende il posto dell'enigmatico investigatore.

La pellicola è stata girata in cinque mesi, durante i week end, con un budget molto contenuto. Le riprese sono state effettuate nei piccoli e caratteristici cimiteri dei comuni di Montalto, Carpasio, San Lorenzo, San Biagio e Baiardo, nell'entroterra dell'estremo ponente ligure.

TAXI

Una curiosità: i registi, Marco e Riccardo Di Gerlando appaiono in uno... spiritoso cameo.



L'opera ha raccolto finora una bella messe di premi e riconoscimenti, nazionali e internazionali:

Miglior regia e miglior film al *Fotogramma d'oro di Trieste*

Miglior film a *Corti in corsa di Genova*

Miglior film al *Corti a confronto di Santo Spirito (Bari)*

Miglior film al *Piglio Independent Festival (Frosinone)*

Fibula d'argento al *Festival del cinema semiprofessionale di Campiglia Marittima (Lucca)*

Miglior film al *Reelshow International Filmfest di Londra*

Migliori scene ed ambientazioni al *Video-corto di Nettuno (Roma)*

Primo premio al *nuArtFest Cinema di Lecce*

Miglior film al *Festival cinematografico Villa di Chiesa - Iglesias*

Miglior film a *The reign of Horror Short Film Festival*

Miglior attore (Anselmo Nicolino) e miglior fotografia al *Kingdom of Gore Horror Film Festival*

Premio del pubblico e terzo premio assoluto a *D'incanto L'incanto International Film Festival di Colloredo di Montalbano (Udine)*

Primo classificato al *Corto Galp di Padova*.

Marco e Riccardo Di Gerlando si definiscono "dilettanti appassionati di cinema" anche se, a giudicare dai consensi ottenuti in pochi anni, la passione è ormai professione. Ma il loro sogno nel cassetto non è quello del successo a tutti i costi: "Per chi si avvicina a questo mestiere una grande conquista è già quella di riuscire a coinvolgere un pubblico, qualsiasi esso sia. E quando capisci che gli hai trasmesso il tuo pensiero, il messaggio che sta alla base del tuo lavoro, è qui che hai raggiunto l'obiettivo".





VII[^] Edizione

24/29 LUGLIO 2011 - IMPERIA - VILLA GROCK

..... **PROGRAMMA**

Domenica 24 luglio

21.00 - **I CORTI A TEATRO**

Quattro atti unici di Achille Campanile

E a seguire... **PARTY INAUGURALE**

Lunedì 25 luglio

19.30 - **DIBATTITO**

Il cinema e la commedia sofisticata

STREGHE E FANTASMI...

l'ironia di René Clair

20.30 - **HO SPOSATO UNA STREGA**

22.30 - **IL FANTASMA GALANTE**

Martedì 26 luglio

19.30 - **DIBATTITO**

Il giornalismo nel cinema americano

DONNE E GIORNALI

20.15 - Serata in corto: **Anch'io**

20.30 - **LA DONNA DEL GIORNO**

22.30 - **INVIATI MOLTO SPECIALI**

Mercoledì 27 luglio

STREGHE, FANTASMI, DONNE E GIORNALI

20.15 - Serata in corto: **TAXI**

20.30 - **AMORI E INCANTESIMI**

22.30 - **SCOOP**

Giovedì 28 luglio

19.30 - **DIBATTITO**

Bollywood, un fenomeno indiano

MATRIMONI E INTEGRAZIONE

20.30 - **EAST IS EAST**

22.30 - **NAMASTEY LONDON - SPOSERÒ**

MIA MOGLIE

Venerdì 29 luglio

19.30 - **DIBATTITO**

Bollywood e l'India, tra realtà e fantasia

E a seguire... **APERITIVO E PREMIAZIONE**

MATRIMONI E INTEGRAZIONE

20.30 - **IL MIO GROSSO GRASSO**

MATRIMONIO GRECO

22.30 - **DOSTANA - APPARTAMENTO PER TRE**

Il programma potrebbe subire variazioni.
Ci scusiamo anticipatamente per gli eventuali disagi.

Ingresso libero fino a esaurimento posti.
Navetta gratuita da Piazza Ulisse Calvi a Villa Grock.

La Decima Musa ringrazia...



20TH CENTURY FOX



KAIRO'S FILM



WARNER BROS



SHARADA FILM



MEDIASET



RAI CINEMA



MEDUSA FILM



ASSOCIAZIONE SANREMO CINEMA



ARCHIBALD ENTERPRISE FILM

**...per le gentili concessioni
alle proiezioni dei film in programma**



.....

Hanno lavorato alla realizzazione di questo catalogo:

MARINA PRATELLI
testi, copywriter, editing

ALAESSANDRA CINTHIA MONDINI
idea originale, testi

LABORATORIO DELLA COMUNICAZIONE - PROVINCIA DI IMPERIA
progetto grafico e impaginazione

CLAUDIO FELTRIN
visual

B & B WIDEPRINT SANREMO
stampa digitale

TIPOGRAFIA BELLUGI VALLECROSA
stampa catalogo

INFO

Ufficio stampa: Marina Pratelli - marinapratelli@uno.it

Direzione artistica: Alessandra Cinthia Mondini - cindymyself@libero.it

